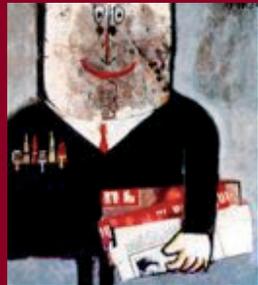


Il Premiolino

Il gusto della sincerità



BIRRA MORETTI

Il Premiolino

Mezzo secolo di storia del prestigioso premio giornalistico italiano



Il Premiolino

Il gusto della sincerità

BIRRA MORETTI

Sommario

Introduzione	7
di GIANCARLO GALLI, presidente de <i>Il Premiolino</i>	
La storia	11
La giuria	31
contributi di	
BRUNO AMBROSI	32
GIULIO ANSELMI	34
NATALIA ASPESI	36
CHIARA BERIA DI ARGENTINE	38
PIER BOSELLI	40
FRANCESCO CONFORTI	42
FERRUCCIO DE BORTOLI	44
MILENA GABANELLI	46
ENRICO GRAMIGNA	48
PETER HEILBRON	50
ELIO MARAONE	52
ENRICO MENTANA	54
MORANDO MORANDINI	56
DONATA RIGHETTI	58
VALERIA SACCHI	60
GIAN ANTONIO STELLA	62
GAETANO TUMIATI	64
L'Albo d'Oro	67
I premiati	79

Giancarlo Galli

Presidente de *Il Premiolo*, è stato inviato speciale de *Il Giorno* e direttore de *Il Lombardo*. Segretario e co-fondatore del Gruppo Cultura Etica e Finanza, è attualmente editorialista di *Avvenire*. Autore di inchieste e saggi di economia e finanza, con *Il padrone dei padroni. Enrico Cuccia, il potere di Mediobanca e il capitalismo italiano* (Garzanti, 1995), finalista Premio Internazionale del *Financial Times*. Nel 2008 ha pubblicato *Nella giungla degli gnomi. Politica, economia e finanza dall'era Fazio al grande crac* (Garzanti).

Introduzione

Il Premiolo: goliardico, conviviale, grande espressione di coscienza civile

“Di questo premio non ci dimenticheremo mai”: con queste poche parole sinceramente emozionate Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani salutano *Il Premiolo* vinto nel dicembre 1974 per il loro *Razza Padrona*. Scalfari forse aveva già in mente di cambiare il panorama dell'informazione italiana con un quotidiano innovativo come sarà di lì a qualche anno *la Repubblica*. Nel frattempo, con il libro edito da Feltrinelli e scritto a quattro mani con il collega Turani, aveva già coraggiosamente contribuito a incidere profondamente nell'opinione pubblica del Paese, raccontando vizi privati e pubbliche virtù della borghesia italiana, industriale e di Stato.

Come loro, anch'io, conservo gelosamente il ricordo e l'emozione di quella serata perché per me quello è *Il Premiolo* per eccellenza, quello di cui vado più orgoglioso insieme a quello dato a Indro Montanelli anni dopo.

Scalfari e Montanelli ben rappresentano lo spirito, la passione e l'orgoglio di fare un mestiere come quello del giornalista. Rappresentano altrettanto bene lo spirito che animò nel 1960 il gruppo di colleghi che hanno fortissimamente voluto *Il Premiolo*.

Il panorama è cambiato profondamente: al rumore della macchina per scrivere si sono sostituiti chip e byte; a telegrafi e fax connessioni e rete. La televisione e Internet hanno la meglio sulla carta stampata che non smette però di essere il medium di approfondimento per eccellenza. Il cronista di una volta non c'è più. Resta invece la voglia e la necessità di raccontare criticamente ciò che accade.

Tanti i professionisti che si sono avvicinati in giuria. Uomini e donne di estrazione diversissima. Giornalisti nati tra gli anni Venti e Trenta, che hanno vissuto il fascismo, la guerra, il periodo post-bellico in modi diametralmente opposti. Personaggi dalla personalità non comune ma di spessore, animi ribelli e pronti ad avventure estreme. All'inizio era forte la componente goliardica, la convivialità: grandi bicchierate, urla, entusiasmi e discussioni intorno a questo o quel candidato distintosi per anticonformismo in contrapposizione al conformismo democristiano dell'epoca. Gli anni Sessanta del boom economico.

Poi il premio è cresciuto: Enzo Biagi, primo presidente di giuria, era solito dire: "Abbiamo un'età in cui bisogna mettere giudizio, non abbiamo più i pantaloni corti...". Con questo monito *Il Premiolo* si è fatto via via più serio, è maturato ed eccoci ora ai suoi primi cinquant'anni.

Più serio ma sempre d'avanguardia, alla continua ricerca, insieme a colleghi più giovani, di quei professionisti, espressione di coscienza civile, che si sono distinti per l'impegno, il coraggio, il libero pensiero, così come coloro che stanno cambiando il modo di fare informazione. Il tutto in nome dell'indipendenza delle opinioni, della libertà di stampa, del diritto-dovere all'informazione.

Lo spirito non cambia, *Il Premiolo* va avanti.



La giuria de Il Premiolo

GAETANO TUMIATI *Presidente Onorario*
GIANCARLO GALLI *Presidente*
CHIARA BERIA DI ARGENTINE *Vicepresidente*
ENRICO GRAMIGNA *Segretario*
BRUNO AMBROSI
GIULIO ANSELMI
NATALIA ASPESI
PIER BOSELLI
FRANCESCO CONFORTI
FERRUCCIO DE BORTOLI
MILENA GABANELLI
PETER HEILBRON *Mecenate*
ELIO MARAONE
ENRICO MENTANA
MORANDO MORANDINI
DONATA RIGHETTI
VALERIA SACCHI
GIAN ANTONIO STELLA



Il Premiolo

La storia

Avrei fatto il giornalista anche gratis:
meno male che i miei editori
non se ne sono mai accorti.

Enzo Biagi

Le origini

Tutto ha inizio con un gruppo di giornalisti al quale viene l'idea di creare un premio a cadenza mensile che desse lustro a un collega che si fosse messo in mostra per un'inchiesta coraggiosa, uno scoop da prima pagina, una vignetta pungente, un titolo azzecato... Cibo e vino facevano da giusto corollario alla giuria.

Stiamo parlando di una generazione di giornalisti che in quel periodo avevano meno di 40 anni, pochi soldi in tasca e una grande passione per il mestiere che avevano scelto. Un premio per il collega fuori dal coro e una cena in un ristorante di classe diventavano il collante ideale. Chi c'era racconta come risultò determinante l'intervento di Orio Vergani – accompagnato dal figlio Guido quasi in calzoncini corti – che proprio al Bagutta organizzò una serata.

Insomma *Il Premiolino* nasce da una costola del premio letterario meneghino per eccellenza. Era il 1960: l'anno di Tambroni, de *La dolce vita* e di *Rocco e i suoi fratelli*, del viaggio del presidente Giovanni Gronchi in URSS, dell'Olimpiade di Roma.

Giancarlo Galli, attuale presidente del Premio, racconta come il suo ingresso in giuria avvenne in modo assolutamente casuale: appena assunto a *Il Giorno*, fu preso sotto la protezione di Giancarlo Fusco, del quotidiano milanese, perché entrambi figli di sarti. “Dai andiamo a mangiare al Bagutta”, propose Fusco. “Ma no, che il Bagutta costa”, rispose il giovane Galli. Ma Fusco insistette tanto da convincerlo. La coppia si trovò lì insieme ad una dozzina di colleghi fra i quali Gaetano Tumiati, Morando Morandini e Francesco Conforti incoronato “segretario” sul campo, proprio in concomi-



tanza con la nascita del premio, e a pagare il conto per tutti – giuria, premiati e colleghi ospiti – fu *Selezione del Reader's Digest*, realtà editoriale americana già presente in Italia e primo sponsor.

Il premio fu battezzato *Il giornalista del mese*: i giurati essendosi impegnati a incontrarsi a cadenza mensile per scegliere un collega che si era distinto nella professione. Il tutto in un clima goliardico e conviviale.

Purtroppo lo sponsor sostenne l'evento solo per pochi mesi: si tirò indietro quando la giuria scelse di premiare Felice Chilanti di *Paese Sera*, quotidiano romano vicino al PCI; cosa che l'Ambasciata Americana, nel clima di “guerra fredda” non gradì.

Dalla “guerra fredda” ai fratelli Bassetti: nasce Il Premiolino

La defezione di *Selezione* non scoraggiò i promotori del Premio, i quali tenevano fede all'impegno preso e puntualmente tornavano al Bagutta. Unico inconveniente, non c'era più nessuno a pagare il conto...

La mancanza di fondi mise *Il giornalista del mese* in stand-by. Ma non per molto: sarà l'intervento di Pier Lorenzo Wronosky, simpatizzante dell'iniziativa e *habitué* del locale milanese, a rimettere in pista il premio: pioniere delle pubbliche relazioni in Italia e figlio di un collega già al vertice dell'Associazione lombarda giornalisti, racconterà dell'incidente diplomatico di *Selezione* all'imprenditore tessile Piero Bassetti, suscitando un suo primo interessamento nei confronti del Bagutta giornalistico. Un utile strumento per il Bassetti uomo politico. A fargli ufficialmente la proposta sarà poi Giancarlo Galli, membro della giuria che in qualità di cronista municipale conosceva già molto bene il consigliere comunale Bassetti. Durante una cena con alcuni giurati nella sua casa di via Gesù il *Kennedy dei Navigli* – questo il soprannome dell'imprenditore tessile – accetterà di farsi sponsor del premio.

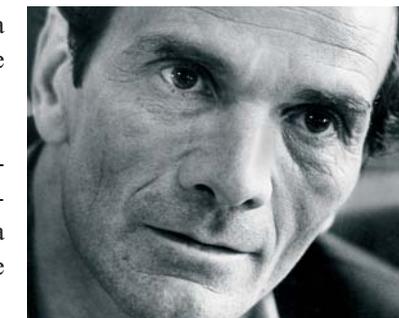
Il giornalista del mese passa dunque sotto l'egida del Gruppo Bassetti e da quel momento il premio si chiamerà *Il Premiolino*. In nomen omen: *Premiolino* in quanto piccolo premio (duecentomila lire e una pergamena di grande valore artistico realizzata da Riccardo Manzi) e al tempo stesso riferimento alla fibra tessile sulla quale il mecenate Bassetti voleva puntare.

Pier Paolo Pasolini
con Alberto Moravia

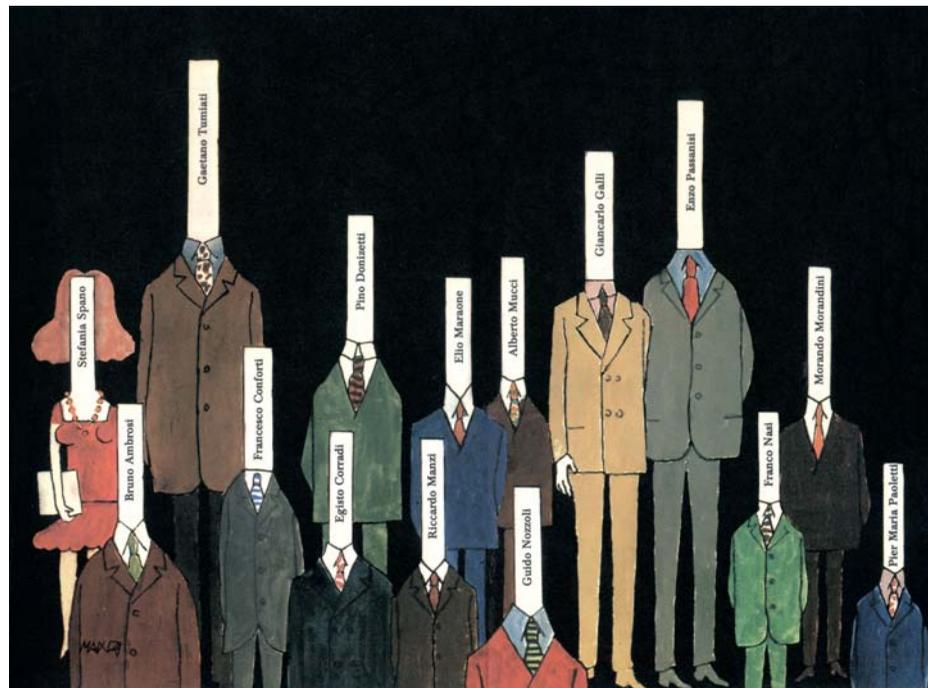
Premiolino, maggio 1972

per la vivacità, l'informazione e lo spirito critico con cui dirigono e redigono una rassegna di cultura tra le migliori del nostro Paese.

Nuovi Argomenti



Ullstein Bild / Archivi Alinari





DeA Picture Library,
concesso in licenza ad Alinari

Nel 1964, poi, il gruppo tessile sceglierà Galli come direttore per le relazioni esterne del gruppo e il premio diventerà uno degli strumenti di comunicazione dell'azienda.

Forte la componente emiliano-romagnola della giuria. Primo presidente Enzo Biagi (che però lascerà presto l'incarico per andare a Roma a dirigere il telegiornale), al quale seguirà per lungo tempo un altro emiliano: Pietrino Bianchi, de *Il Giorno*. “Vivace presidenza la sua – commenta Gaetano Tumiati, attuale presidente onorario del premio. Era di qualche anno più vecchio di noi ma sembrava senza età: vecchissimo perché parlava di Orazio e Proust come se fossero compagni di banco; giovanissimo nell'ammiccare improvviso dell'occhio chiaro e lacrimoso quando riportava l'ultima battuta tagliente o l'ultimo pettegolezzo redazionale.”

Requisito fondamentale per entrare nella rosa di nomi del premio – ambitissimo tra i giornalisti – era dare fastidio ai potenti, portare alla luce accordi sottobanco e magagne nel pubblico e nel privato, fare le inchieste più difficili. La cerimonia di assegnazione, oltre che essere evento prestigioso, doveva essere occasione e momento di incontro tra i migliori direttori e giornalisti, prendere contatti, proporsi e ricevere proposte di lavoro.

Bassetti accompagnerà *Il Premiolo* per più di vent'anni di storia italiana. Il boom economico e la contestazione; gli anni di piombo e la strategia della tensione; l'emancipazione delle donne e l'introduzione della legge sul divorzio; il compromesso storico e il governo Craxi. Un periodo in cui il premio è stato caratterizzato da un forte spirito progressista e da grande sensibilità verso i mutamenti sociali in corso nel Paese nel racconto di grandi cronisti: Scalfari e la sua *Razza Padrona*; Giampaolo Pansa e le sue interviste a Valpreda e a Feltrinelli; Natalia Aspesi e la sua indagine sulla condizione femminile in Italia.

Oriana Fallaci

Premiolino, gennaio 1961
per l'articolo *La sirena dei vent'anni*
profilo della cantante Mina.
L'Europeo

Ogni persona libera, ogni giornalista libero, deve essere pronto a riconoscere la verità ovunque essa sia. E se non lo fa è, (nell'ordine): un imbecille, un disonesto, un fanatico.

Il fanatismo è il primo nemico della libertà di pensiero.

E a questo credo io mi piegherò sempre, per questo credo io pagherò sempre: ignorando orgogliosamente chi non capisce o chi per i suoi interessi e le sue ideologie finge di non capire.

Oriana Fallaci, 8 maggio 1975

Una vera innovazione per il Premio dato che prima di allora le scelte cadevano su professionisti di altra matrice ideologica (Montanelli veniva considerato di destra). Inversione di tendenza anche per il riconoscimento a Nino Nutrizio, fondatore, direttore e fondista de *La Notte*, anch'egli considerato di destra. Inutile dire che entrambe le proposte suscitarono non pochi dibattiti all'interno di una giuria dove le componenti "progressiste" erano preponderanti.

Gli anni Ottanta stanno per esaurirsi. Il muro di Berlino sta per crollare così come l'impero sovietico. *Il Premiolo* si conferma lungimirante nella sua continua ricerca di nuovi talenti e di voci originali: tra i diplomi quello per Michele Santoro e *Samarconda* (1989), e per Michele Serra e Beppe Severgnini (1988 e 1989), finissime penne capaci di scandagliare vizi privati e pubbliche virtù con ironia e sagacia.

Quanto agli anni Novanta, l'Italia vivrà non pochi momenti traumatici: la strage di Capaci e l'assassinio di Paolo Borsellino, colpi di coda di una mafia assediata dallo Stato; Tangentopoli e i processi di Mani Pulite che portano alla luce grandi corruttori e politici marionette. Nasce la Lega Nord; DC e PCI cambiano nome, seguiti a ruota dal Movimento Sociale dopo la svolta di Fiuggi. Berlusconi, tycoon nostrano, si converte alla politica con la creazione di Forza Italia. Nel mondo ancora focolai di guerre: l'invasione del Kuwait e la risposta americana; l'intervento in Somalia e l'uccisione dell'inviata Rai Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin (*Premiolo* 1994), mentre l'Unione Europea diventa realtà politico-istituzionale protagonista sempre più importante.

L'11 settembre è dietro l'angolo, con tutto il suo carico di orrore e guerra, e con il totale sconvolgimento degli equilibri internazionali come delle vite di ognuno di noi. Giorni terribili, cronache di morte, immagini stagliate nella memoria di tutti e inviati che diventano bersaglio, come la nostra Maria Grazia Cutuli. A un giornalismo, minacciato, aggredito e sotto tiro *Il Premiolo* risponde con il diploma a Reporters sans frontières. È il 31 gennaio 2002. Non è la solita cerimonia, non è la solita festa. Per *Il Premiolo* si chiude un'altra stagione, ancora qualche mese e Parmalat verrà travolta dal crac.

Giorgio Bocca

Premiolino, ottobre 1961
per l'articolo *Il magnifico Gipo*
Il Giorno

Per me destra e sinistra si equivalgono:
in stupidità.

Giorgio Bocca



La storia continua...

Autunno 2003: una breve pausa e l'ambitissimo *Premiolino* riprende il suo cammino. Il mecenate che renderà possibile questa ripresa sarà prima Martini&Rossi e successivamente Birra Moretti, nella persona di Peter Heilbron, amministratore delegato del gruppo torinese e successivamente di Heineken Italia.

Il premio giornalistico più prestigioso d'Italia trova, inizialmente, una sede nella centralissima Terrazza Martini poi in sedi più istituzionali. Una nuova ventata anche in giuria con l'ingresso di altre quattro prestigiose firme di stampa e tv: Gian Antonio Stella e Enrico Mentana nel 2003; Milena Gabanelli e Natalia Aspesi nel 2007.

Costituisce ulteriore elemento di novità l'introduzione delle categorie: carta stampata, televisione, radio e nuovi media.

Il Premio rivede il numero dei diplomi assegnati annualmente, dai 12 giornalisti delle edizioni degli albori agli attuali 6.

Ma il suo *albo d'oro* continua ad arricchirsi di eccellenze e pionieri. Per citarne alcuni: Fabrizio Gatti, giornalista "mascherato" e protagonista in prima persona delle sue inchieste; Concita De Gregorio, giornalista de *la Repubblica* ora direttore de *l'Unità*; Antonio Ricci per *Striscia La Notizia*; Guido Rossi (*L'Espresso*) e Luca Ricolfi (*La Stampa*), professori e editorialisti eccellenti; *Dagospia*; Daria Bignardi per *Le invasioni barbariche (LA7)*; Carlo Verdelli, direttore di *Vanity Fair*; Ilaria Alpi, la coraggiosa giornalista del *Tg3* e l'operatore Miran Hrovatin assassinati in Somalia.

Proseguendo nel percorso intrapreso quasi mezzo secolo fa, *Il Premiolino* non perde le sue ampie visioni e la sua tensione verso ciò che rappresenta il futuro dell'informazione: caratteristica che troverà la sua naturale emanazione ne *Il Premiolino Giovani*, un premio speciale istituito per l'edizione 2007 e destinato a un settimo giornalista scelto non già dalla giuria ufficiale ma da una giuria *ombra* composta da 30 allievi del secondo anno del Master in Giornalismo dell'Università Statale di Milano. L'obiettivo è quello di coinvolgere virtualmente l'opinione dei futuri professionisti della notizia, per definizione curiosi e attenti alle novità nel mondo della comunicazione. A inaugurare questo nuovo corso Francesca Paci, corrispondente da Gerusalemme de *La Stampa*, scelta dagli studenti del master per la sua capacità di raccontare Israele, le sue contraddizioni, le voci dell'Islam in Medio Oriente come a Milano sia da cronista cittadina sia, successivamente, da inviata. Giovane professionista, la Paci ha saputo raccogliere l'eredità di altri premiati: Arrigo Levi nel 1966 per il suo reportage sul conflitto arabo israeliano; Igor Man negli anni Ottanta per l'intervista ad Arafat e a Bani Sadr, entrambi elementi di un ideale fil rouge racchiuso nell'albo d'oro.

Mai uguale a se stesso, sempre in cerca di nuovi stimoli. Dal 2006 *Il Premiolino* si tiene a Palazzo Marino alla presenza del Sindaco Letizia Moratti e l'edizione 2009 porta con sé un'importante novità: il *Premio Birra Moretti*. Il Premio è destinato a un giornalista che, nel corso del 2008, si sia distinto per aver apposto la propria firma su articoli e servizi sui temi connessi alla diffusione della tradizione e cultura italiana negli ambiti alimentari e dell'eno-gastronomia.

Una storia lunga, quella de *Il Premiolino*: fatta di attenzione e ricerca continua della qualità, di giurati e premiati poco avvezzi alle lusinghe del potere. Mezzo secolo di eccellenze a dimostrazione del fatto che in Italia non sono mai mancati – e mai mancheranno – grandi professionisti del mondo dell'informazione per raccontare la realtà dentro e fuori i confini del nostro paese. Così è stato finora e così continuerà a essere anche nel futuro prossimo venturo.

Maurizio Costanzo
Premiolino, 1988
Maurizio Costanzo Show

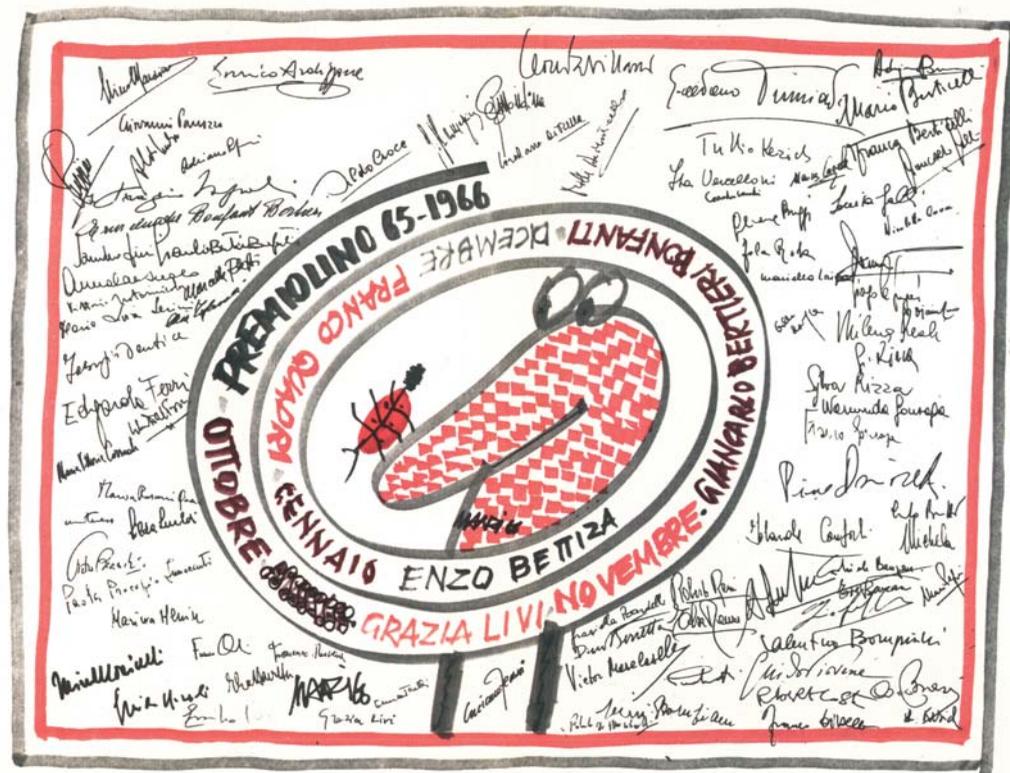
Il pettegolezzo diverte solo noi
giornalisti: ce la cantiamo
e ce la suoniamo.

Maurizio Costanzo



Il Premiolino

La giuria



La giuria de *Il Premiolino* – composta da 18 membri – ha sempre avuto firme di rilievo del giornalismo italiano.

- GAETANO TUMIATI *Presidente Onorario*
- GIANCARLO GALLI *Presidente*
- CHIARA BERIA DI ARGENTINE *Vicepresidente*
- ENRICO GRAMIGNA *Segretario*
- BRUNO AMBROSI
- GIULIO ANSELMI
- NATALIA ASPESI
- PIER BOSELLI
- FRANCESCO CONFORTI
- FERRUCCIO DE BORTOLI
- MILENA GABANELLI
- PETER HEILBRON *Mecenate*
- ELIO MARAONE
- ENRICO MENTANA
- MORANDO MORANDINI
- DONATA RIGHETTI
- VALERIA SACCHI
- GIAN ANTONIO STELLA

Bruno Ambrosi

Storico giornalista televisivo della Rai, ha vinto *Il Premiolino* nel 1972 per l'eccezionale e avvincente servizio sulla mafia nella rubrica televisiva *AZ: un fatto come e perché*. Inviato speciale nei cinque continenti, ha chiuso la carriera in Rai come caporedattore per passare alla formazione di nuovi giornalisti. È Consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

Un mondo di byte nel Premiolino del futuro

“I cinquant’anni de *Il Premiolino*? Tra mille peripezie e difficoltà, si è guadagnato il ruolo di massimo premio giornalistico italiano. Un bel traguardo per un riconoscimento nato come una sorta di cenacolo di intellettuali, motivo di incontro e socialità tra inviati che si tenevano aggiornati e si scambiavano opinioni sui colleghi”: Bruno Ambrosi, storico giornalista Rai e ora formatore di nuovi giornalisti all’Università Statale di Milano, sintetizza con poche, efficaci, parole l’evoluzione di un premio nato quasi per gioco e che ha saputo “segnalare non solo dei talenti ma anche dei filoni, facendo capire che il buon giornalismo si può fare su cose minute ma egualmente importanti: un talento può essere individuato nel lavoro di un capocronista coscienzioso, di un corsivista particolarmente brillante”.

Ed è proprio la scoperta di talenti il merito maggiore che Ambrosi riconosce a *Il Premiolino* e a se stesso in qualità di giurato capace di raccogliere il consenso dei colleghi di giuria: giornalisti di radio, tv, nuovi media, agenzie di stampa. “Mi sento fiero per esempio della candidatura di *Radio Popolare*, che per Milano e la Lombardia, ha rappresentato soprattutto negli anni Settanta-Ottanta una grandissima fonte di informazione anticonformista. E di *Dagospia*, ricettacolo di notizie di carattere giornalistico di prim’ordine consultato da tutte le redazioni. Ho promosso in prima persona e con successo giornalisti e realtà un po’ fuori dai soliti circuiti come la *Misna – Missionary National Agency*, l’agenzia che dispone di una rete di corrispondenti missionari in tutte le parti del mondo e che segue sì episodi legati alla religione ma anche eventi con risvolti internazionali come ad esempio l’uccisione di un sacerdote o il rapimento di suore o volontari”.

“*Il Premiolino* – continua Ambrosi – è stato per lungo tempo il riconoscimento al bel servizio, alla bella scrittura: abbiamo cercato di individuare persone che in genere non sono alla ribalta, dall’impaginatore al vignettista. Il che era anche una sorta di consolazione perché allora non c’erano altri allori.”

Certo nell’arco di mezzo secolo il lavoro nelle redazioni ha subito una profonda metamorfosi: “Il giornalismo romantico muore con la linotype, con i caratteri di piombo, con il bozzone. Adesso tutto il meccanismo di un giornale è fatto di armadi metallici, pieno di transistor e chip. Ovviamente non è più lo stesso mondo. Il giornalismo dovrebbe essere – e lo era – un fenomeno collettivo dove persino il tipografo o il correttore di bozze può dire la sua. Non nel senso professionale e relativo alla notizia ma per confermare e trasmettere al lettore uno stato d’animo”.

Che cosa ci riserva l’immediato futuro? Ci sono germogli di vero giornalismo nei nuovi media? Ambrosi ne intravede in quello che gli americani chiamano *citizen journalism*, il giornalismo dal basso “anche se è ancora allo stato di piccole gemme. A suo modo anche Facebook è giornalismo allo stato magmatico: un magma che poi si strutturerà in qualche modo. La vera rivoluzione del giornalismo, pur svilito tecnicamente, è il fatto che con un telefono si manda un filmato o un’immagine. Resta sempre la necessità di qualcuno che sappia dare una gerarchia alle notizie, di chi sappia distinguere il vero dal falso e questo soggetto non può che avere una formazione da giornalista, professionale, tecnica, sensoriale”.

Giulio Anselmi

In giuria dalla seconda metà degli Ottanta, è direttore de *La Stampa* di Torino dal 2005. Genovese, classe 1945, ha cominciato la sua carriera giornalistica a *Stampa Sera*. Ha poi ricoperto incarichi direzionali in diverse testate: *Il Secolo XIX*, *Il Mondo*, *Corriere della Sera*, *Il Messaggero* di Roma, *Ansa* e *L'Espresso*.

Rigoroso, laico, il premio giornalistico per eccellenza, alla ricerca di nuovi modi di fare giornalismo

“Quando sono entrato in giuria – era la fine degli anni Ottanta – ho avuto subito la percezione di avere a che fare con persone serie di cui mi piaceva, e mi piace tutt’ora, il rispetto generale delle regole, il senso forte delle istituzioni e del mestiere giornalistico. Sensazione che mi venne confermata poi più tardi quando, da vicario del direttore del *Corriere*, feci delle scelte a favore di Mani Pulite. Scelte che rifarei ma che professionalmente un po’ mi punirono. In quel momento particolare per me, ricordo con piacere la vicinanza, la solidarietà, l’amicizia dei giurati del Premio.”

Rigoroso, laico: questi gli aggettivi che secondo Giulio Anselmi meglio definiscono *Il Premiolino* e la sua giuria. Giuria fatta di colleghi che non hanno mancato di sostenerlo nelle sue scelte in un momento difficile a livello personale e professionale, così come lo era per il Paese.

E rigore e laicità dovrebbero essere gli elementi principali di un giornalismo serio: “Credo che sia fondamentale fare bene il nostro mestiere e farlo criticamente, cercando di non perdere di vista quello che succede nel paese, nel mondo, nella società e in primo luogo cercando di non prendere per buone tutte le parole d’ordine che arrivano. Ritengo che, ad esempio, il giornalismo economico abbia perso una grande occasione in questi anni di globalizzazione e di finanziarizzazione eccessiva. Purtroppo, invece, spesso il giornalismo prende atto di quel che accade senza svolgere una sufficiente funzione critica. Un giornalismo autonomo è giornalismo, l’unico possibile e quello più credibile, che ha una certa autorevolezza e che tutto sommato ancora oggi ha lettori”.

In una realtà come quella italiana fatta di una popolazione che legge poco e che poco si fida dell’informazione, molti sono i soggetti che vedono nel giornalismo d’inchiesta la soluzione per invertire la tendenza. Ma Anselmi ha a riguardo un’opinione molto personale e fuori dal coro che mette in luce un paradosso: “Coloro che invocano a gran voce il giornalismo d’inchiesta sono gli stessi che condannano con durezza gli scoop come se lo scoop non fosse un contenuto necessario delle inchieste”.

Che ruolo hanno dunque i premi giornalistici in questo contesto? “I premi giornalistici in generale fanno quello che possono nel tentativo di dare segnali forti e cogliere l’evoluzione, gli aspetti e le forme innovative del nostro mestiere: ad esempio quando premiamo *Striscia la Notizia* cercammo di cogliere il fenomeno di un modo diverso di fare informazione, capace di incidere grandemente nell’opinione pubblica. *Il Premiolino*, come altri premi, va in questa direzione. Il tentativo è quello non solo di segnalare persone meritevoli ma soprattutto di essere esterni a camarille di potere.”

Natalia Aspesi

Collabora al quotidiano *la Repubblica* di cui è stata inviata, scrive di fatti e di idee, di cinema e di libri, di donne e di uomini. Sullo stesso giornale risponde alle lettere dei lettori nella rubrica *Questioni di cuore*. Ha vinto *Il Premiolo* nel 1971 con un'indagine sulla condizione femminile e fa parte della giuria dal 2007.

Un premio onesto

“Per noi giornalisti questo premio è importante perché ci viene assegnato da altri giornalisti, i nostri concorrenti e rivali. *Il Premiolo* mi pare onesto e questo è già molto: premi giornalistici ce ne è una selva, quasi tutti in luoghi di villeggiatura, alcuni con ricchi premi in denaro altri con targhe o sculture che non si sa poi dove mettere; c'è chi ne ha vinti centinaia, anche di massimamente ambiti soprattutto per le cifre dell'assegno. Ma proprio a questo vecchio *Premiolo* la mia categoria è particolarmente affezionata perché ti viene da colleghi da cui ti aspetteresti piuttosto che un riconoscimento, una coltellata.”

Un giudizio lusinghiero e al tempo stesso tagliente quello che Natalia Aspesi dà del maggior premio giornalistico italiano. “Non ricordo neanche quando mi fu assegnato, in un tempo lontano al punto che alcuni giurati erano contrari perché io ero donna; eravamo veramente poche allora, quindi quasi star, diciamo una per quotidiano, e considerate intrusive alquanto fastidiose. Oggi si rischia che in questo mestiere ci siano più donne che uomini, se ne premiano quindi tante, per forza, ma c'è sempre un po' di ostilità. Quando mi hanno chiesto di entrare in giuria ero molto contenta, però anche stupita perché insomma sono ultrapensionata, anche se lavoro ancora. E alla prima riunione ho avuto subito la sensazione che al posto mio, o di altri, sarebbe stato meglio chiamare colleghi non dico giovanissimi, ma certo più giovani di noi: diciamo tra i 40 e i 50? In fondo il premio compie solo adesso 50 anni e noi, non so se tutti, siamo più vecchi, pensionati: forse legati a un giornalismo magari ottimo, ma un po' impolverato, incanutito.”

Certo i tempi sono cambiati e insieme a loro anche gli strumenti, i linguaggi e le modalità di comunicazione.

“Ci lamentiamo spesso del giornalismo di oggi, anche se ci sono colleghi molto più giovani, eccezionalmente bravi. Ma sono cambiati i giornali, i rapporti con la pubblicità, gli editori, i padroni, i lettori sempre più restii, le tecnologie che si sono rivoluzionate. E anche se per noi parrucconi quel che si legge nei vari siti e blog appare scritto sciattamente, la valanga di informazioni è tale da sotterrare il nostro accanimento al *bello scrivere* ammesso che bello sia. Quanto alla libertà, si sa che è sempre stata relativa. Oggi, conta più la pubblicità della libertà di informare, per cui ci sono settori come la moda in cui gli articoli devono contenere una selva di marchi tutti stupendi. In questo caso, anche se le giornaliste tra loro dicono che porcata e poi ne scrivono che meraviglia, importa poco. Più dura è la libertà controllata in campo economico, mentre in quello politico basta avere l'accortezza, o la fortuna, di poter lavorare in un giornale di cui apprezzi e condividi le idee. Altrimenti deve essere una sofferenza anche se mi dicono che pure i giornalisti sono cambiati: i più giovani infatti si adeguano senza lamenti a quel che il direttore richiede e le proprie idee, anche se contrarie, le tengono per sé.” Non così per Natalia Aspesi, grande firma dell'editoria di cui conosciamo il piglio combattivo e la tenacia. Ed è con questo stesso spirito che ha fatto ingresso in giuria: “Nella mia prima riunione tenevo tanto che venisse premiata una mia collega bravissima nel campo storico-culturale. Non ce l'ho fatta ma mi sono ripromessa di tornare alla carica. Cosa che ho fatto nel mio secondo anno in giuria, questo, e non se la sono più sentita di dirmi di no”.

Chiara Beria di Argentine

Nota firma del giornalismo italiano, vicepresidente de *Il Premiolo*, è inviato speciale de *La Stampa*.

Nel '73 viene assunta a *Panorama* dove conduce inchieste sulle stragi e sul terrorismo e dove ne '79 diventa inviato speciale. Nel 1984 passa a *Canale 5* come inviato di *TV TV*, primo settimanale d'informazione della rete privata. Dal 1987 al settimanale *L'Espresso* prima come capo della redazione di Milano e poi vicedirettore. A *La Stampa* dal 1996 è stata capo della redazione di Milano e successivamente direttore del magazine *Specchio*.

Ha fondato ed è direttore editoriale del *Giornale di San Patrignano*.

Ha vinto *Il Premiolo* nel 1979.

In Italia grandi giornalisti e grandi professionisti dei media

“*Il Premiolo* è sicuramente un osservatorio privilegiato sull'universo dell'informazione, tra le sue particolarità fin dalla sua nascita quella di saper riconoscere i migliori talenti del giornalismo. Da Oriana Fallaci a Pier Paolo Pasolini da Camilla Cederna e Lietta Tornabuoni a Eugenio Scalfari, da Oreste del Buono, Arrigo Levi, Leonardo Sciascia, Ezio Mauro a Claudio Rinaldi: l'albo d'oro dei premiati ne è la dimostrazione. Sfolgiando mezzo secolo di storia de *Il Premiolo* si scopre come in Italia ci sono non solo grandi firme ma anche titolisti, fotografi, vignettisti che hanno un ruolo non meno importante nei giornali.” Orgogliosa di fare questo mestiere, Chiara Beria di Argentine appartiene alla generazione che ha vissuto e raccontato da cronista fasi tra le più drammatiche della storia italiana, dal terrorismo alla mafia, alle indagini sulla corruzione ma anche cambiamenti nella vita politica del paese: nel 1982, inviato speciale del settimanale *Panorama* ha vinto *Il Premiolo* per un'inchiesta sul nuovo PSI di Craxi.

“Ricordo con emozione la serata della premiazione, le parole di Tumiatei, il giornalista che con Lamberto Sechi mi ha insegnato questo mestiere”, commenta Chiara Beria di Argentine.

Altrettanto emozionante per Beria la serata del 14 novembre 2007 quando *Il Premiolo* fu assegnato a Mario Calabresi, inviato de *la Repubblica* negli Stati Uniti e figlio del commissario ucciso a Milano negli anni Settanta. “L'ho conosciuto da bambino e ne ho seguito la carriera. Mario è venuto a ritirare il premio a palazzo Marino con sua madre Gemma. Proprio quel giorno – mi ha confidato – sarebbe stato il compleanno di suo padre.”

Tra i giurati Chiara Beria di Argentine rimpiange particolarmente Guido Vergani, membro della giuria dal lontano 1964, scomparso nel 2005: “Un grande amico, e un uomo molto divertente, oltre che grande giornalista. Alle riunioni di giuria ci facevamo grandi risate!”.

Un premio antico ma sempre in prima linea, *Il Premiolo*. Indipendenza, coraggio, difesa del diritto all'informazione e della libertà di stampa. Chiara Beria di Argentine pensa, in questi tempi di grave crisi dell'editoria, prima di tutto ai cronisti impegnati ogni giorno a fare il loro dovere nelle zone del Sud Italia controllate dalla criminalità organizzata e agli inviati di guerra sempre più bersaglio dei terroristi. Non a caso a *Reporters sans Frontières*, l'associazione internazionale che da anni si batte per i giornalisti prigionieri e denuncia le violazioni della libertà di stampa nel mondo, è stato conferito *Il Premiolo* nel tragico autunno del 2001. “Ricordare quella serata e quel premio significa anche sottolineare il ruolo sempre più delicato che deve avere il giornalismo nel drammatico scenario internazionale in cui viviamo.”

Nel 2008, in tutto il mondo, sono stati uccisi sul campo 60 colleghi giornalisti.

Pier Boselli

Vanta una carriera ecumenica: in giuria dagli anni Ottanta, è stato cronista di nera per *La Notte*, caporedattore di *Grand Hotel*, direttore di *Grazia*, *Confidenze*, *Bolero* e *Guida TV*.

Di grande intuito, è stato tra i precursori – lungamente criticato e poi preso a riferimento dai più autorevoli newsmagazine e dai quotidiani – dell'utilizzo dei gadget allegati ai periodici, riuscendo a moltiplicarne le vendite.

Piccolo Bagutta giornalistico specchio fedele dei tempi, capace di anticipare il successo nazional-popolare di molti colleghi.

“In Giuria c'erano fior di giornalisti, professionisti in gamba: quando ho cominciato a frequentare ero l'ultimo pivello arrivato a Milano. Prima di entrare a far parte della giuria, partecipavo alle riunioni senza parlare mai, ascoltavo e basta perché ero ancora alle prime armi e soprattutto perché c'erano fior di giornalisti.” È con questo ricordo di umile, giovane giornalista da poco giunto a Milano dalla natia Parma che Pier Boselli, professionista dalla variegata carriera nazional-popolare, racconta il suo primo approccio con *Il Premiolo*, “piccolo Bagutta giornalistico e grande occasione per stare insieme tra colleghi”. Fortissime socialità e convivialità per un premio caratterizzato dalla presenza in giuria di molti giornalisti emiliani e romagnoli: il bolognese Enzo Biagi, il riminese Guido Nozzoli, il ferrarese Gaetano Tumiatei, solo per citarne alcuni. E poi la Parma rappresentata, tra gli altri, da Pier Boselli e da Francesco Conforti, quest'ultimo per lungo tempo responsabile della segreteria del premio. “Parma può essere considerata la culla del giornalismo perché proprio dalla mia città sono venute grandi firme dell'informazione italiana, sulla scia di personaggi come Zavattini e Guareschi”, sottolinea Boselli che ricorda con grande affetto proprio il periodo iniziale del premio: “C'era Pietro Bianchi (tra i fondatori de *Il Giorno* di Milano, ndr), il quale era stato mio professore al liceo ed era un po' il big dell'intelligenza parmense; e poi Egisto Corradi, a mio parere uno dei più grandi giornalisti italiani, incredibile! E ancora Pier Maria Paoletti che, per chi non lo sapesse, è colui che ha inventato il termine Padania – ha poi diretto un mensile che portava questo nome – senza che questo avesse connotati politico-ideologici. Era anche un grande gastronomo. Criticava sempre il menù”.

Una giuria composta da giornalisti con forte personalità: “il temperamentale Conforti a vivacizzare le riunioni; e Morando Morandini sempre a proporre *Il Manifesto*; e io, più che segnalare bravi giornalisti – a questo ci pensavano già gli altri – arrivavo con le mie proposte un po' spiazzanti di nomi, testate, programmi di informazione e intrattenimento: *Striscia la Notizia*, Licia Colò. Ciliegine sulla torta per le quali sono stato molto criticato ma che poi hanno fatto tendenza anche in altri premi giornalistici”.

Secondo Boselli *Il Premiolo* è stato altresì “specchio fedele dei tempi, con una giuria che per diverso tempo ha ben rappresentato un'Italia di guareschiana memoria, divisa tra Don Camillo e Peppone. E avveniva lo stesso all'interno dei quotidiani dove i direttori non volevano donne in redazione. Natalia Aspesi collaborava con *La Notte* da esterna. Astro emergente del giornalismo, è poi passata a *Il Giorno* dove è stata assunta, pioniera di un cambiamento che poi ha dato il via all'ondata femminile di giornaliste bravissime come Maria Luisa Agnese alla direzione del *Corriere Magazine* e ora Concita De Gregorio a *l'Unità* e molte altre”.

Francesco Conforti

Classe 1927, in giuria dagli albori de *Il Premiolo*, ha cominciato la sua carriera come freelance ed è stato il primo giornalista italiano del dopoguerra a proporre in grande rilievo sulle pagine dei quotidiani argomenti legati al turismo, dando il via a un filone successivamente ripreso da tutta la stampa nazionale. Collaboratore di molte testate tra cui *Illustrazione Italiana*, redattore de *La Notte* dal 1953 agli anni Ottanta, negli anni Settanta ha fondato *La Milanese*. Da 15 anni segue l'agenzia di informazione turistica nazionale *Turismo Stampa*.

Il Premiolo? L'ho inventato io!

“*Il Premiolo? L'ho fondato io, non ci sono altri che lo hanno fondato*”: è con il piglio e con il temperamento che lo contraddistingue che Francesco Conforti, cronista de *La Notte* per quasi 35 anni e per molti anni responsabile della segreteria del premio, rivela com'è nato il più antico premio giornalistico italiano. “Siamo alla fine degli anni Cinquanta, in Italia c'è il boom economico: Milano allora era tutta diversa perché non c'erano le tensioni che ci sono state successivamente e che ci sono oggi, potevi girare per la città a qualsiasi ora del giorno e della notte. E soprattutto a Milano c'era tutto un fiorire di iniziative editoriali a tutti i livelli e 6 o 7 quotidiani, non solo il *Corriere della Sera*, anche *L'informazione*, *La Notte*, *Il Giorno* del pomeriggio, *L'Avanti*, il *Corriere d'Informazione*. Io allora ero cronista a *La Notte* e facevo un lavoro tutto particolare che poi non è più stato fatto: giravo per alberghi e ristoranti, facevo la posta ai vagoni letto dei treni che arrivavano da Roma a caccia dei personaggi da intervistare. Attori, dive del cinema, politici arrivavano tutti in treno: io mi mettevo lì ad aspettare e sapevo già chi avrei trovato. Questo mi ha permesso di conoscere un sacco di gente: Walter Chiari, la Lollo, Sofia Loren”.

Prima degli anni Ottanta, Milano era già da bere, ricca di locali e ristoranti dove incontrare gli artisti, gli intellettuali, i personaggi famosi: “Al *Biffi Scala* c'era sempre Rudolf Nureyev; la Callas andava a mangiare alla *Barca d'Oro* con Meneghini. E poi c'era il *Bagutta*”. Il *Bagutta* del premio letterario, dell'intelligenza milanese, frequentato da Riccardo Bacchelli, da Indro Montanelli, dai giornalisti che contavano in quel periodo. “La sera passavo sempre di lì – continua Conforti – in cerca di notizie e personaggi famosi ed ero diventato molto amico di Enzo Piepoli (la famiglia proprietaria del *Bagutta* sin dal 1935, ndr). Con Enzo ci è venuta l'idea di fare qualcosa per rivitalizzare il premio letterario.”

Ed è così che da una costola del *Bagutta*, nasce *Il Giornalista del Mese*, grazie a un variegato gruppo promotore: “Presto si associarono a me tra gli altri Guido Nozzoli, giornalista de *l'Unità*, il conte Rognoni (editore de *Le Ore*, primo giornale *cochon* che c'era a Milano), Giancarlo Fusco, giornalista e scrittore di grande valenza, ed Ennio Anatolio Lucon, figlio di un direttore d'orchestra della Scala”. Sarà proprio quest'ultimo, *viveur* e *gagà* meneghino, a fare da tramite per il primo sponsor: Guido Artom, co-proprietario dell'edizione italiana di *Selezione del Reader's Digest*.

Sponsor di breve durata perché nel 1960 l'Italia ospiterà i Giochi olimpici e *Selezione* preferirà destinare a questo evento di portata mondiale le sue risorse.

Mezzo secolo di premi ai giornalisti di valore ma su due in particolar modo Conforti mette la firma: “Marina Ricci di *Canale 5*, grande vaticanista, la più grande in Italia: ha seguito tutto il pontificato di Wojtyła e ora segue Ratzinger, la stessa che alla premiazione nel dicembre 1999 ha esordito dicendo ‘Per me è ancora un mistero come si possa ricevere un premio senza essere raccomandati’. E poi un collega de *La Notte*, nel 1983, Gianni Randon per un'inchiesta di carattere medico”.

Ferruccio de Bortoli

Giornalista nei maggiori quotidiani italiani, ha cominciato nel 1979 al *Corriere della Sera* come cronista per poi passare alle pagine economiche. Caporedattore de *L'Europeo* e de *Il Sole 24 ORE*, nel 1987 torna al *Corriere della Sera* come caporedattore dell'economia e commentatore economico. Vicedirettore del *Corriere della Sera* nel 1993, ne assumerà la direzione nel 1997. Dal 2005 è direttore de *Il Sole 24 ORE* e direttore editoriale del Gruppo Sole 24 ORE.

Piccolo Nobel, milanese nella concezione e universale nel tratto, riconoscimento alla "schiena dritta" del giornalismo

“Il più anticonformista dei premi, il meno paludato”: questo *Il Premiolo* secondo Ferruccio de Bortoli, direttore de *Il Sole 24 ORE* e membro della giuria dal 2004. “*Il Premiolo* ha fotografato al meglio tutte le stagioni del giornalismo d’inchiesta e della cronaca d’attualità, attento a premiare gli emergenti piuttosto che gli emersi; a incoraggiare l’indagine sociale, a individuare le posizioni più originali ed eccentriche. Il giornalismo vive meglio se ha l’umiltà e la forza di scoprire punti di osservazione originali, diversi e controcorrente.”

Ferruccio de Bortoli fa parte di altre giurie ma non nasconde la sua predilezione per il premio meneghino che, dice, “ha un fascino particolare: milanese nella sua concezione e universale nel suo tratto, come testimoniano alcuni premiati celebri in tutto il mondo. In più era il premio più ambito quando ho cominciato a fare il cronista, quello di cui parlavamo di più. La giuria era, ed è, considerata severa. E provavamo molta invidia per i premiati”. Un traguardo, un’aspirazione per chi ha scelto di fare questa professione: “Ricordo molti colleghi, anche celebri e pluripremiati che però davanti a *Il Premiolo* (che io per esempio non ho mai vinto) tremavano quasi per l’emozione”. Ricordo che de Bortoli dedica a tutti i giovani che hanno lavorato con lui e che sono arrivati a vincerlo, “Segno che quando ho selezionato e assunto ragazzi e ragazze in gamba, ho visto giusto. Spero di aver trasmesso loro la passione per questo mestiere senza la quale non c’è giornalismo. I giornalisti devono sentirsi liberi dentro, combattere l’autocensura e la pigrizia. Non cercare alibi nell’atteggiamento degli editori o nella protervia dei poteri”.

Mezzo secolo di vita del premio impongono un bilancio. Così per il direttore de *Il Sole 24 ORE* il premio ha consentito “di scorgere le penne migliori nel descrivere le principali fasi di cambiamento della nostra società, gli anni della contestazione, quelli della lotta al terrorismo, le inchieste sulle stragi, il rinnovamento del sistema politico, la corruzione dilagante, la magistratura fra eroismi, timidezze e difetti. *Il Premiolo* è lo specchio di un’Italia che non rifiuta di guardare alle proprie malattie civili ma sa essere qualche volta orgogliosa delle sue qualità e delle sue eccellenze”.

Resta sullo sfondo la realtà di un popolo, il nostro, che non ha molta dimestichezza né fiducia nell’informazione. Nonostante questo “l’Italia ha una stampa di qualità a volte superiore a quella omologa di altri Paesi. La funzione del Premio è stata quella di favorire inchieste e analisi che uscissero dalla quotidiana prevedibilità. Ha incoraggiato la buona scrittura, la divulgazione intelligente, l’intervista non sdraiata. Il premio è stato spesso un riconoscimento alla ‘schiena dritta’ del giornalismo. Non al gossip fine a se stesso, al birignao senza valori e contenuti di cui spesso abbonda la nostra pubblicistica. Bisogna fare una cosa sola: andare avanti e premiare di più i giornalisti scomodi, quelli che non piacciono al potere, politico ed economico”.

Milena Gabanelli

Insignita del *Premiolino* nel 2000 per la trasmissione di Rai 3 *Report*, fa parte della giuria del premio dal 2007. Freelance da sempre, ha introdotto il videogiornalismo in Italia: dopo averlo sperimentato per anni sul campo. Ne ha teorizzato il metodo e lo insegna nelle scuole di giornalismo.

Il Premiolino porta bene

In Giuria dal 2007, Milena Gabanelli – telegiornalista d'inchiesta freelance da sempre e per profonda convinzione, anima di *Report* – incontra *Il Premiolino* per la prima volta nel 2000, vincendolo proprio per la trasmissione di Rai Tre. Un incontro relativamente recente, foriero, per lei, di altri riconoscimenti: “È stato il primo premio importante della mia carriera. Quella sera Ettore Mo (*Premiolino* nel 1980, ndr) mi disse ‘Anche per me è stato il primo premio, dopo ne sono arrivati a valanga. *Il Premiolino* porta bene...’ In effetti è andata così”.

Un premio che è una sorta di staffetta e dove il testimone, il riconoscimento passa da collega a collega. Un evento non privo di carica emotiva: “Sono da poco in giuria ma il momento che ricordo con più piacere è stato quando ho detto ad un collega che aveva vinto. È emozionante sapere di comunicare un'emozione”.

Una staffetta in nome della professionalità, del coraggio, dell'indipendenza e della libertà di informazione. Informazione profondamente cambiata, specchio della società: “Da questo punto di vista Internet allarga parecchio gli orizzonti informativi se lo sai consultare. Ognuno può mettere in rete la propria testimonianza o versione dei fatti, e questa è una grande libertà. Da non confondere con verità”.

Ma che contributo può dare *Il Premiolino* a un' Italia che legge pochissimo e nella quale si registra una generalizzata e diffusa crisi di credibilità nei confronti dei media? E in che direzione deve andare nei prossimi cinquant'anni? “Il basso livello culturale e morale del nostro Paese rappresenta bene lo stato dell'informazione. È triste dire questo ma se un giornalista fa semplicemente il suo mestiere è un eroe o un sovversivo. I premi credo servano solo a chi li riceve. Sono un investimento su una persona, che in virtù del riconoscimento pubblico, sarà stimolato a fare sempre meglio. I premi difficilmente varcano la soglia dell'ambito in cui vengono conferiti, ma siccome si tratta di un ambito frequentato da coloro che l'informazione la fanno, scegliere bene i soggetti su cui investire, può dare un ottimo contributo. Più andrà a scovare quei nomi poco noti, che però hanno dimostrato di possedere talento e passione, meno terreno lascerà alla convinzione che continuo di più le conoscenze, della conoscenza. Certo, guardando l'elenco dei premiati è difficile dire che non si tratti di professionisti che si sono battuti per la libertà d'informazione”.

Enrico Gramigna

Classe 1923, segretario del Premio, ha iniziato la sua carriera come responsabile esteri al *Corriere della Sera*. Al suo attivo la direzione di numerosi mensili: fonda – e successivamente dirige – *Amica* nel 1962, diviene poi direttore di *Marie Claire*, del *Milanese* e della rete tv *Video Music*.

Il futuro è Internet: in quel mondo senza carta dobbiamo entrarci, cercare nuovi talenti

Firma del giornalismo italiano, Enrico Gramigna è il segretario ufficiale della Giuria, depositario della storia del Premio e fedele custode di decenni di incontri, discussioni e mediazioni verbali. Tante le serate di premiazione, gli aneddoti, i momenti memorabili in quasi mezzo secolo di premio ma su tutti, due emergono in tutta la loro potenza emotiva. Momenti lontani nel tempo, uno nel dicembre 2007, l'altro nel dicembre '74.

Dicembre 2007: *Il Premiolo* viene assegnato a Bernardo Iovene, giornalista della redazione di *Report*. “Serata di gala, con giornalisti di fama e ospiti illustri in sala: proprio sotto il palco sul quale avveniva la premiazione c'era Letizia Moratti, Sindaco di Milano. Il ragazzo, ricevendo *Il Premiolo*, non si è sottratto ai ringraziamenti di rito, felice di trovarsi proprio a Milano perchè sull'amministrazione del capoluogo lombardo aveva appena concluso un'inchiesta a 360 gradi. Gli occhi del ragazzo a quel punto hanno incrociato quelli di Letizia Moratti: ‘Peccato che non sia riuscito ad avere un colloquio con il Sindaco...’ ha detto con un accenno di provocazione. Si è udita chiaramente la voce della Moratti: ‘Bastava chiederlo!’ E lui con un sorriso ‘Allora scendo dal palco e vengo subito da lei’... Un lungo applauso e a me, e forse non solo a me, è spuntata una lacrima: il giornalismo ieri come oggi (e voglio credere domani) si fa così, senza timori reverenziali”.

Un salto indietro nel tempo e Gramigna torna con la memoria al dicembre di 33 anni prima. Tra i premiati Bruno Sereni, direttore del *Giornale di Barga*: “Una serata che mi è rimasta nel cuore nonostante si trattasse di un personaggio che praticamente nessuno conosceva: ma proprio nella splendida cittadina della Val di Serchio ho trascorso gli anni eroici e felici della mia gioventù, imparando ad apprezzare quel modo ruspante di fare giornalismo di Sereni. Uomo capace, con il suo foglio, di tenere legati alla sua e alla mia Barga i tanti che l'hanno dovuta lasciare per emigrare all'estero in cerca di fortuna”.

Come tutti i suoi colleghi, Enrico Gramigna non nasconde la sua grande passione per la professione e per *Il Premiolo*, “piccolo-grande premio, una sorta di testimone: quel testimone che io ho ricevuto dai miei ‘maestri’ all'inizio della carriera e che ora passiamo ai giovani che debuttano in questo difficile campo e ai colleghi che, con merito e capacità, si battono per una corretta informazione”.

Libertà e diritto all'informazione. Passato, presente: ma quale futuro per *Il Premiolo*? “La vera questione oggi è come conquistare l'interesse di chi abitualmente non compra né legge un giornale. Un tema che anche per *Il Premiolo* suona come una sfida. L'Italia è cresciuta, sia pure con fatica e pesanti drammi, nella libertà. Il progresso, l'informatica, la globalizzazione hanno certamente un enorme pregio: sono un invalicabile baluardo contro la censura. E noi in quel ‘mondo’ senza carta dobbiamo entrarci e cercare i nuovi talenti che fanno del giornalismo su Internet, dobbiamo confrontarci con loro. Il futuro passa certamente da lì.”

Peter Heilbron

Amministratore delegato di Heineken Italia e membro “esterno” de *Il Premiolino* in qualità di rappresentante dell’azienda partner.

Il percorso professionale di Peter Heilbron si è svolto prevalentemente in società di settore food&beverage, maturando una vasta esperienza in area marketing, vendite e commerciale in Italia e all’estero in aziende internazionali come Nestlé e Martini&Rossi.

Qualità e sincerità parole d'ordine de Il Premiolino

“Conoscevo *Il Premiolino* da cittadino e da lettore: lo sapevo premio giornalistico importante, prestigioso e l’idea che mi ero fatto era quella di un riconoscimento caratterizzato più dalla qualità delle scelte che dalla ricerca di notorietà e visibilità. Un’impressione, questa, che ho riscontrato essere profondamente vera quando, con Martini&Rossi prima, con Birra Moretti poi, è nata la partnership con il premio milanese.” Così Peter Heilbron, amministratore delegato di Heineken Italia e membro esterno della giuria, racconta il suo *Premiolino*. “In giuria giornalisti di fama che conoscevo solo attraverso i loro scritti. Durante le riunioni ebbi modo di constatare l’indipendenza e la sincerità del premio e dei giurati, la maniera assolutamente autonoma con cui venivano individuate le firme da premiare.

Passando poi in Heineken, mi sono reso conto di quanto la promessa di Birra Moretti (ovvero *Il gusto della sincerità*) ben si sposasse con lo spirito del premio, spirito che lo ha portato ad essere riconoscimento tra i più prestigiosi del settore in Italia. La sincerità della birra, intesa non solo in senso letterale ma anche come modo conviviale di stare insieme, si trovava ad essere assolutamente in linea con lo spirito de *Il Premiolino*.”

“Un’esperienza, questa, molto importante e arricchente per me non solo perché mi ha dato la possibilità di incontrare e confrontarmi con persone dall’importante background professionale, giornalisti che molto hanno da dire e da commentare in merito all’attualità di questo Paese. A differenza del mondo del business e delle aziende, quello del giornalismo è molto diverso: orientato al lavoro in team l’uno, e all’assoluta individualità, com’è giusto che sia, quello di chi racconta i fatti, commenta, fa opinione. Dal canto nostro, in qualità di mecenati, abbiamo cercato di aiutare il Premio a rivolgere maggiormente lo sguardo verso la realtà attuale della comunicazione fatta ancora di giornalismo di approfondimento della carta stampata ma anche di altri mezzi: non solo quello, sempre scritto, che passa attraverso la Rete ma anche quello visivo della tv o quella della radio, fatto sì di parole ma egualmente capace di influenzare l’opinione pubblica. Credo che alcuni premi assegnati al di fuori dell’informazione su carta stampata siano anche parte di un nostro contributo all’evoluzione e ad una sempre maggiore apertura verso nuove forme di comunicazione.”

Le scelte de *Il Premiolino* in questi cinquant’anni sono state indubbiamente dettate dalla ricerca della qualità, dell’eccellenza, della professionalità e dell’innovazione nel mondo dell’informazione. Che cosa riserva il futuro? “Il futuro, a mio parere, sta andando sempre più verso una comunicazione aperta, bilaterale, interattiva: non più solo da chi crea l’informazione a chi la riceve ma anche viceversa. Da questo punto di vista, ritengo che *Il Premiolino* dovrebbe seguire questa direzione e cercare di mettersi in relazione e dialogare anche con chi si affaccia oggi al mondo del giornalismo, con chi è giovane, cercando di comprenderne le istanze, il modo di vedere le cose e di comunicare.”

Elio Maraone

Inizia la sua carriera come consulente editoriale e traduttore dopo un esordio come critico letterario e cinematografico. In giuria dalla seconda metà degli anni Settanta, è inviato e commentatore specialista di politica estera per *Avvenire*.

Il Premiolo? Specchio non deformante della nostra società e della sua evoluzione. Dall'incontro con i colleghi qualcosa per la professione e molto per la vita

Classe 1939, in giuria dal 1976, racconta così il suo ingresso nella rosa di giurati de *Il Premiolo*: “All’inizio partecipavo alle riunioni come osservatore, accompagnando qualche amico, qualche collega anziano. Ho imparato da loro qualcosa per il mestiere e molto per la vita. Ricordo in particolare Egisto Corradi, capace di grande calore umano: tra tutti i giornalisti che io ho conosciuto, ha incarnato al meglio la figura dell’inviato ineccepibile sul piano professionale e, ciò che più conta, sotto il profilo morale”.

Un’esperienza formativa, di crescita, di incontro, professionale e personale: “Allora eravamo più abituati a incontrarci tra noi giornalisti. C’era un maggiore spirito di avventura. E poi era più facile incontrarci o all’estero o in Italia. L’uso degli inviati da parte dei quotidiani è molto diminuito, forse per ragioni economiche. Allora il racconto dei fatti italiani o esteri era affidato alla figura dell’inviato. Oggi la cronaca, anche quella più importante, viene assorbita e consumata soprattutto dai notiziari televisivi. La carta stampata è passata in secondo piano”.

E per ciò che riguarda la professione? “*Il Premiolo* ha confortato alcuni colleghi ad andare avanti, a proseguire nella loro linea. Ed anche qualche testata: ad esempio *Il Manifesto* soprattutto all’inizio. Negli anni Settanta e negli anni Ottanta, nei momenti più accesi della nostra società, il Premio, nel senso del risultato collettivo, è stato un po’ lo specchio non deformante della nostra società e della sua evoluzione. Per il resto può sembrare scontato ma è stato il crescere dell’influenza della televisione l’elemento con cui abbiamo dovuto fare i conti come giurati. All’inizio eravamo orientati quasi esclusivamente verso la carta stampata. Poi abbiamo dovuto misurarci con la televisione che, come sappiamo, è sempre più formatrice dell’opinione pubblica. La funzione del quotidiano si è sempre più indebolita, soprattutto negli ultimissimi anni, a causa della televisione e ora di Internet. Realtà con cui dobbiamo confrontarci.”

Questi i primi 50 anni. Che dire dei prossimi? “*Il Premiolo* continuerà con serenità, serietà e vigilanza. Ma questo dovrebbe valere per la nostra condotta personale, per la nostra vita. Se posso usare uno slogan, dobbiamo tenere sempre gli occhi aperti ma non per diffidenza. Il fondamento non è solo andare alla ricerca della verità – che è giusto – ma è raccontarla, riportarla il più fedelmente possibile. Guardarsi intorno, tenere gli occhi aperti e allo stesso tempo guardare dentro noi stessi.”

Enrico Mentana

Giornalista televisivo, è direttore editoriale di Mediaset. In Rai dal 1980 al 1991, dove è stato prima inviato della redazione esteri del Tg1 e poi vice-direttore del Tg2. Nel 1992, anno del suo passaggio a Mediaset, crea e lancia il Tg5 di cui sarà direttore fino al 2004. Dal 2005 firma il programma d'informazione Matrix. Ha vinto *Il Premiolo* nel 1993.

Guardare al Premiolo con occhi giovani per capire le nuove professionalità dell'informazione

“Sono cresciuto a Milano quindi *Il Premiolo* era per me da sempre il sinonimo del riconoscimento alla qualità giornalistica. Poi, quando ho cominciato a fare il giornalista, ne ho seguito l'evolvere delle scelte, dei riconoscimenti, fino a che mi è toccato nel 1993. Alla premiazione c'era il meglio del giornalismo milanese: ad esempio c'era Giorgio Bocca. Tra i premiati molti i giovani: Curzio Maltese, Enrico Franceschini, Paolo Valentino.” Non è solo un ricordo vivo ed emozionante, quello che Enrico Mentana, giornalista televisivo e direttore editoriale di Mediaset, richiama alla memoria: al di là di facili sentimentalismi quello che emerge è il rapporto con il giornalismo in quanto mestiere. “Lo ricordo come un momento fragrante di rapporto con la professione che si celebra ma anche si riconosce, si confronta. Proprio per tutto questo e tanto altro che mi lega all'idea del giornalismo – la mia professione ma anche quella di mio padre – è stato per me motivo di soddisfazione essere chiamato a un certo punto a far parte della giuria perché lo vedevo come un ulteriore riconoscimento non solo per il lavoro svolto ma soprattutto – viste le tendenze prevalenti all'interno della giuria stessa – di lavoro libero pur *in partibus infidelium* visto che ero stato per 13 anni il direttore del principale telegiornale di Mediaset.”

In giuria dal 2003, Mentana rivendica con orgoglio la proposta, sposata da tutti i colleghi, del premio a David Grossman due anni fa: “Era importante dare il segno di una capacità che è sicuramente della grande giuria de *Il Premiolo* di volare alto e di guardare fuori anche dai nostri confini”.

Ma quanto può dirsi libero il giornalismo in questo momento storico? “Io penso che il giornalismo con la schiena diritta sia ben rappresentato nel nostro Paese e che ci sia grande libertà. Sappiamo che c'è un notevole problema di concentrazione del potere dei media e della non più esistenza di editori puri, posto che ce ne siano mai stati. Nonostante questo, i poteri forti in Italia sono diventati, nella gran parte dei casi, meno forti perché più visibili. Un risultato indubbiamente conseguito dalla libera informazione. I lettori sanno bene qual è l'articolazione dei poteri in Italia e la proprietà stessa dei mezzi di informazione, e questo perché la stampa si è fatta più attenta al proprio ruolo di informare su tutto”. Lettori consapevoli, secondo Enrico Mentana. Pochi in Italia esattamente come negli altri paesi occidentali: “Questo aspetto ha più a che fare con l'evoluzione degli altri strumenti di informazione e di comunicazione: ormai è molto più forte la televisione in tutte le sue articolazioni, resta forte la radio ed è forte tutta la comunicazione via Internet. Il giornalismo non può collegarsi solo alla carta stampata. È come se la musica si legasse solo al vinile o ai supporti tradizionali. Il mondo cambia anche nell'utilizzo di tramiti, di strumenti e questo vale anche per l'informazione. Verrà un tempo dove non ci saranno più i giornali ma non per questo l'informazione verrà meno”.

Quanto a *Il Premiolo* del futuro, Mentana suggerisce di “guardare sempre più con occhi giovani al premio per cercare di capire quali sono e dove vanno le nuove professionalità per il mestiere dell'informazione”.

Morando Morandini

Critico cinematografico e televisivo, autore e curatore di numerosi libri sulla settima arte. *La Notte*, *Stasera*, *Il Giorno* sono solo alcuni dei quotidiani per i quali si è occupato di cinema, televisione e teatro.

Nel 1958 fonda il mensile *Schermi*. Dal 1999 lega il proprio nome, insieme alla moglie Laura e alla figlia Luisa, al *Dizionario dei Film* (Zanichelli Editore).

In giuria attriti di carattere e di idee ma niente risse. A prevalere amicizia, colleganza e rispetto.

Classe 1924, critico cinematografico e televisivo, autore e curatore di libri sul cinema, fa parte della giuria del Premio da sempre: “Fui chiamato a far parte della prima giuria de *Il Premiolo* – *Il giornalista del mese* nel 1960, come caposervizio de *La Notte*, quotidiano di destra dove si riusciva a fare una pagina degli spettacoli di sinistra” racconta Morandini rivelando anche l’origine del nome. “Si chiamò subito *Premiolo*: un nome, una modestia. Soltanto più tardi qualcuno associò malignamente il diminutivo *lino* ai fratelli Gian Sandro e Piero Bassetti, industriali del tessile e finanziatori del premio. Ma era solo una coincidenza. Avevo meno di quarant’anni, come quasi tutti gli altri componenti. Oggi, con la gerontocrazia al potere, la si direbbe una giuria giovane ma allora, come i calciatori e le veline, dopo i trent’anni non si era più tanto giovani. In quei formidabili anni Sessanta, oltre alle firme illustri, non pochi tra i premiati erano giovani già bravi e affidabili ma non ancora famosi”.

Morandini ricorda come si premiassero tutti i modi di fare informazione: “Quotidiani e settimanali a diffusione nazionale e giornali di provincia, firme arcinote e oscuri cronisti; grafici come Achille Patitucci (1960) e fotografi come Gianfranco Moroldo (1968); rubriche collettive come *Lo specchio dei tempi* de *La Stampa* nel 1960 e periodici specializzati come *Quattrosoldi* nel 1963. E poi disegni, titoli azzeccati ma soprattutto inchieste: allora si facevano ancora e molte erano scomode ai potenti. Si teneva già d’occhio la Rai Tv. E si prestava un orecchio anche alla radio: nel 1960 premiammo Sergio Zavoli per il suo *Processo alla tappa*. Poche le donne, tra le quali: Oriana Fallaci, Camilla Cederna, Enrica Cantani e Floriana Gaudente, Maria Livia Serini, Carla Ravaioli, Maria Grazia Livi. Ma erano poche le donne giornaliste e faticavano a farsi valere molto più di oggi, che il maschilismo è stato costretto a fare qualche passo indietro. E comunque negli anni Sessanta nessuna donna in giuria”.

Giuria guidata da grandi nomi come Enzo Biagi e Pietrino Bianchi, entrambi sagaci nel moderare e mediare. Nell’ambiente era considerata seria, autonoma, refrattaria alle raccomandazioni dall’alto. Contavano magari le amicizie ma non certo i diktat dei potenti di turno. E a proposito di potenti, Morandini ricorda con piacere un Premio su tutti: “Di aneddoti da raccontare ne avrei troppi: mezzo secolo è lungo e io vivo poco nel passato. Ma ricordo con estremo piacere quando fu premiato, su mia proposta, nell’aprile 1991 un titolo di prima pagina de *Il Manifesto*, *L’ora dei Ciarrapichi*”.

Nonostante alcuni sbagli e sopravvalutazioni (inevitabili, no?) sono contento di aver fatto parte di questa giuria, e di continuare a esserci.

A scorrere l’elenco dei premiati nei suoi primi trent’anni, si constata che vi è riflessa la storia del migliore giornalismo italiano e in parte, della nostra letteratura, nella seconda metà del Novecento. Peccato che non abbia avuto sui mass-media – e continui a non averla – il riscontro che meritava. Ma questa è un’altra storia.

Donata Righetti

Assunta a *Il Giorno* di Italo Pietra, titolare della critica teatrale, ne ha diretto le pagine di cultura e spettacoli. Diventa poi inviato speciale e editorialista.

Indro Montanelli la chiama a *Il Giornale* in qualità di inviato ed editorialista e poi a *La Voce*.

Per molti anni alle pagine culturali del *Corriere della Sera*, ha vinto *Il Premiolo* nel 1983.

L'informazione è cambiata. Restano immutate le regole del mestiere: guardare la realtà da testimone diretto al di là delle fonti ufficiali e rendere conto del proprio lavoro a nessun altro che a se stessi e ai lettori.

“Da poche settimane lo scrittore israeliano David Grossman aveva perso il figlio ventenne ucciso in uno scontro a fuoco. Per i funerali aveva scritto un articolo-orazione di profonda civiltà, una testimonianza altissima di cuore e intelligenza. In passato l’avevo intervistato più volte e mi assunsi il compito di convincerlo a venire a Milano per ritirare il premio che gli avevamo assegnato. Dopo numerosi tentativi, egli finalmente accettò di uscire dal suo ritiro luttuoso. Nella sala dell’Alessi, a Palazzo Marino, Grossman portò la sua mitezza lucida, la sua nobile vulnerabilità. Fu, credo per tutti, una presenza emozionante.” È *Il Premiolo* conferito nel 2006 allo scrittore israeliano e giornalista de *la Repubblica* David Grossman il riconoscimento di cui Donata Righetti, membro della Giuria, è più orgogliosa. Un premio giornalistico storico *Il Premiolo*, il primo in Italia, che non può certo invertire la tendenza di un’Italia che non legge ma che deve e può, secondo Righetti, “restare fedele a se stesso e cioè cercare di scegliere i giornalisti più meritevoli. È in grado di farlo perché la giuria è composta da professionisti. E nessuno è in grado di giudicare qualcuno meglio di un collega. Vale per tutti, anche per i giornalisti”. Certo, l’informazione in mezzo secolo è cambiata profondamente: strumenti, mercato, lettori. “Confrontare l’oggi con il ricordo di una vecchia redazione, il rumore delle macchine per scrivere, le agenzie cartacee che venivano depositate sulle scrivanie con il ritmo di ricorrenti maree, i grafici in trasferta nelle varie redazioni con i menabò sottobraccio, il parcheggio degli inviati speciali, categoria purtroppo ormai quasi estinta, può far apparire il passato di non molti anni fa un’epoca paleolitica – continua Righetti. Eppure le regole da seguire, quelle che danno un senso al mestiere di giornalista, sono rimaste immutate. In sintesi: non fermarsi mai alle fonti ufficiali, esserci, cioè avere il ruolo di testimone diretto, guardare sempre con i propri occhi. E rendere conto del proprio lavoro solo a se stessi e al lettore. A nessun altro.”

Critico teatrale, inviato speciale ed editorialista, *Premiolo* 1983, Donata Righetti conserva nel suo personale album legato al Premio innumerevoli aneddoti, ancora capaci di ritornare alla memoria con tutto il loro carico di emozione: “Ricordo ancora le loro facce, invase da uno stupore incredulo mentre attraversavano la magnificenza dei saloni di palazzo Visconti. Una mezza dozzina di carcerati erano appena arrivati sotto scorta da San Vittore per una brevissima e straordinaria licenza come redattori di *Magazine 2*, periodico pubblicato nel carcere: un giornale dignitoso che avevamo voluto premiare nel 1997 per motivazioni forse anche paternaliste e buoniste. Ma l’emozionata gratitudine di quel gruppetto fu per tutti noi un regalo. Emilio Pozzi, collega generoso che nell’impresa di insegnare nel carcere si era prodigato e si prodiga, mi chiese poi di tenere delle conversazioni sul giornalismo all’interno di San Vittore. Fui accolta dai detenuti come un’amica e provo ancora il rimorso di aver rinunciato dopo pochi incontri: il rumore del portone metallico che si chiudeva alle mie spalle e l’impazienza dei *redattori* nel cercare di riconoscere l’odore di libertà che mi portavo addosso mi sembravano insostenibili”.

Valeria Sacchi

Giornalista economica, è tra le prime giornaliste donne a essere chiamate in giuria. Redattrice di *Corriere della Sera* ed *Espansione*, corrispondente da Milano per *Il Secolo XIX* e inviato speciale di economia a *La Stampa*, attualmente collabora con il quotidiano torinese e con il settimanale *Donna Moderna* dove, in qualità di *coach*, cura la rubrica *Il piacere di farcela... soldi*.

Cinquant'anni ma non li dimostra!

“Il mio primo incontro con *Il Premiolino* risale al 1970, quando mio padre (Filippo Sacchi, ndr) venne premiato per la sua carriera di inviato, notista politico e critico cinematografico. La cerimonia si svolse intorno a un lungo tavolo disposto a ferro di cavallo al ristorante Rigolo e la pergamena gli venne consegnata da Giansandro Bassetti che, con i fratelli, ne era stato dieci anni prima il promotore. All'epoca non ero ancora giornalista.” Ma il giornalismo è nel DNA di famiglia: Valeria Sacchi segue le orme paterne e si imbatte nuovamente nel premio milanese, pur in una veste diversa: “Parecchi anni dopo, quando lavoravo alla redazione de *La Stampa*, mi telefonò Gaetano Tumiati chiedendomi di entrare nella giuria. Così cominciai l'esperienza di giurato, per me positiva e felice. Mi trovai bene tra i compagni e, nonostante qualche inevitabile baruffa, non ricordo che la scelta sia caduta su candidati di cui mi sia dovuta in qualche modo vergognare. Certamente molti che lo avrebbero meritato non l'hanno avuto, ma questo è inevitabile.”

1960-2009: *Il Premiolino* taglia il traguardo del mezzo secolo di vita. Quale bilancio? “Tra le tradizioni di cui *Il Premiolino* può andare fiero è l'aver mantenuto un equilibrio tra gradi firme e giornalisti alle prime armi, o addirittura sconosciuti. Con un'attenzione particolare per coloro che, soprattutto in alcune zone del Paese, si trovano a lavorare in condizioni difficili, quando non addirittura pericolose. Un punto a volte 'scomodo', sul quale nessuno degli sponsor ha mai avuto nulla da ridire. Anche per questo *Il Premiolino* compie cinquant'anni ma non li dimostra, e chi scorrerà in questo libro la lunga lista dei premiati potrà constatare che essa riflette la storia del giornalismo e spesso ne anticipa i cambiamenti”.

Gian Antonio Stella

Inviato e editorialista del *Corriere della Sera*, ha vinto *Il Premiolino* nel 1994. È autore di numerosi libri di grande successo tra cui *Schei. Dal boom alla rivolta: il mitico Nordest* (Baldini e Castaldi, 1996), *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi* (Rizzoli, 2002), *La Casta* (Rizzoli, 2007) e *La deriva* (Rizzoli, 2008), questi ultimi scritti a quattro mani con Sergio Rizzo. Fa parte della giuria dal 2003.

Prosit!

“Da Oriana Fallaci a Bruno Sereni, direttore per decenni del *Giornale di Barga*, un paese della Garfagnana. È questa, probabilmente, la forza de *Il Premiolino*. La capacità mostrata in mezzo secolo di vita di inchinarsi davanti alla bravura immensa di maestri come Ennio Flaiano e insieme di riconoscere il talento di piccoli grandi giornalisti di provincia come Alfonso ‘Fofò’ Bugea, che nella veste di capo della redazione di Agrigento del *Giornale di Sicilia* compie da anni il miracolo quotidiano di far uscire una cronaca onesta e dignitosa in una realtà difficilissima e inquinata da forti interessi mafiosi. Dove il solo pubblicare una notizia di poche righe richiede a volte più coraggio che mettersi l'elmetto sotto un bombardamento a Bagdad o raggiungere un leader della guerriglia in mezzo alla jungla congolese”.

Gian Antonio Stella, pungente firma del *Corriere della Sera* e autore di best-seller che fanno dimenticare la statistica che vuole gli italiani poco inclini alla lettura, scorre l'albo d'oro de *Il Premiolino* per ritrovarsi in buona compagnia. “A me capitò di vincerlo, nel '94, insieme a Ilaria Alpi, la collega del *Tg3* assassinata in Somalia insieme con l'operatore Miran Hrovatin, quasi certamente perché avevano fiutato qualche affare sporco. Una storia brutta, molto brutta. Avvelenata da retroscena immondi mai del tutto chiariti. C'erano i suoi genitori, quella sera, a ritirare il riconoscimento. E la cerimonia fu segnata da un velo di malinconia.”

“Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei”, commenta Stella prendendo in prestito un antico adagio: “Quello dei vincitori è un elenco che scalda il cuore di chi ha la fortuna di ricevere questo che è uno dei più antichi premi giornalistici italiani”. Una lista di miti, per la generazione di Stella: Bocca, Besozzi, Pansa, Cederna, Mo... “Troppa grazia, pensavo quella sera ricevendo *Il Premiolino* che aveva segnato la storia del grande giornalismo italiano. Troppa grazia, pensavo quando, quasi un decennio dopo, mi fu chiesto di entrare a far parte della giuria. L'una e l'altra volta mi venne in soccorso il grande Guido Vergani. Con un paio di battute delle sue, buttate là distrattamente con quella ‘errrrre’ che pareva passata e ripassata sulla carta vetrata grossa. Aveva questo di grande, Guido: era una persona seria che non si prendeva troppo sul serio. E così l'ho sempre visto, *Il Premiolino*, non a caso marcato pudicamente dal diminutivo. Non l'omaggio deferente a vecchi tromboni impomatati grondanti di vanità, ma la pacca sulla spalla data da un gruppo di amici a un collega che ha mostrato di avere dei numeri. Un'occasione per stare insieme e levare insieme i calici: ‘Prosit’”.

Gaetano Tumiati

Classe 1918, è Presidente Onorario de *Il Premiolo*. Dopo la guerra e la prigionia, si è dedicato interamente al giornalismo: inviato speciale prima per *l'Avanti* – quotidiano per il quale ha firmato il primo reportage di un giornalista italiano dalla Cina di Mao nel 1951 – e poi per *La Stampa*; direttore de *l'Illustrazione Italiana* e vicedirettore di *Panorama* a fianco di Lamberto Secchi. Tra i suoi libri: *Il busto di gesso* (vincitore del premio Campiello nel 1976), *Prigionieri nel Texas*, *Questione di statura*, *I due collegiali*, *Morire per vivere* (quest'ultimo biografia del fratello Francesco, medaglia d'oro alla memoria, comandante partigiano trucidato dai fascisti nel 1944).

Tra calici di vino e cumuli di riviste e quotidiani, nessuno di noi avrebbe mai pensato che il premio sarebbe arrivato al Secondo Millennio...

“Un premio originale fin nel nome: spicciolo, allegro, disinvolto, a maniche rimboccate proprio come quando si impaginava in tipografia, e allo stesso tempo serio, professionale”, così Gaetano Tumiati, presidente onorario del premio, racconta la scelta del nome. Correva l'anno 1960, anno carico di eventi, di personaggi e uomini politici che hanno cambiato il corso della storia: Kennedy e Gagarin. E sullo sfondo l'Italia del boom economico. “Da allora l'informazione è passata attraverso una metamorfosi profonda. Tra i protagonisti di questa rottura hanno fatto scuola alcune testate. Per decennale esperienza diretta mi viene spontaneo riferirmi al *Panorama* degli anni Settanta, diretto da Lamberto Secchi. Il motto era: *I fatti separati dalle opinioni*. Obiettivo, portare in Italia l'esperienza di certi settimanali americani quali *Time* e *Newsweek* ovvero bandire lo stile letterario, limitare al massimo gli aggettivi, precisione ossessiva nei particolari, evitare commenti, che andavano riservati ai quattro o cinque illustri collaboratori esterni. Pochi i pezzi firmati. Il diritto alla firma arrivava dopo un lungo tirocinio. Una scuola che ha portato un eccezionale numero di quei giovani redattori a diventare direttori di quotidiani e periodici tra i più quotati. Una rivoluzione tecnico-professionale che, applicata a una linea politica ben chiara – difesa intransigente della Costituzione repubblicana, lotta agli opposti estremismi – molto giovò al progresso del giornalismo e alla difesa della democrazia. E ancor oggi, nonostante il riflusso, fa sentire i suoi effetti.

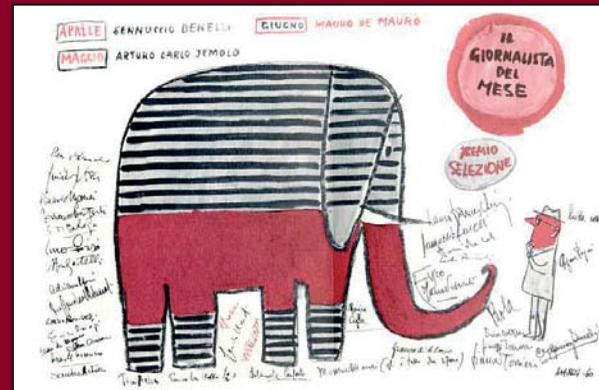
E *Il Premiolo*? Il bilancio del Cinquantenario, secondo Tumiati, è senza dubbio positivo. Nell'albo d'oro, rarissimi i *maestri del bello scrivere*. Spiccano invece pionieri, innovatori, cronisti instancabili, polemisti, autori di grandi inchieste, inviati coraggiosi, pronti a rischiare la vita come Mauro De Mauro premiato proprio agli albori, 1960. “Lo avevo conosciuto in Sicilia”, ricorda Tumiati, “per le sue inchieste anti-mafia venne ucciso e gettato nel cemento fresco di un ponte in costruzione”.

E oggi? “Grazie a Internet e all'evoluzione del costume l'Informazione ha fatto passi da gigante – conclude Tumiati – più rapida, più ricca, più dettagliata. Non mancano però pericoli e problemi quali possibili attentati alla libertà di stampa o l'eccessiva presenza di industriali d'altro ramo nella proprietà di quotidiani e periodici. A me personalmente disturba e preoccupa il fatto che quasi tutti i giornali italiani, anche tra i più quotati, dedichino pagine e pagine a eventi futili purchè solleticanti, a processi sensazionali, a temi generici adatti, se mai, a settimanali e mensili. Ma a questo indirizzo, in regime di libera concorrenza, possono opporsi soltanto la coscienza degli editori e la tempra e il discernimento dei direttori.”



Il Premiolo

L' Albo d'Oro



1960

Redazione de *La Stampa*
Giuseppe Signori, *Il Campione*
Achille Patitucci, *Corriere della Sera*
Sennuccio Benelli, *Tempo Settimanale*
Arturo Carlo Jemolo, *La Stampa*
Mauro De Mauro, *L'Ora di Palermo Settimo Giorno*
Vittorio Notarnicola, *Corriere d'Informazione*
Enzo Forcella, *Il Giorno*
Felice Chilanti, *Paese Sera*
Gianni Granzotto, *Rai Tv*
Eugenio Ferdinando Palmieri, *La Notte*
Aldo Chiappelli, *L'Espresso*

1961

Oriana Fallaci, *L'Europeo*
Paolo Monelli, *Successo*
Giuseppe Marotta, *L'Europeo*
Rinaldo de Benedetti, *La Stampa*
Giuseppe Longo, *Il Gazzettino*
Sergio Zavoli, *Rai Tv*
Lino Rizzi, *Epoca*
Sandro De Feo, *Corriere della Sera*
Gianni Roghi, *L'Europeo*
Giorgio Bocca, *Il Giorno*
Tommaso Besozzi, *Il Settimo Giorno*
Matteo De Monte, *Il Messaggero*

1962

Mario Melloni, *Stasera*
Vittorio Garresi, *Illustrazione Italiana*
Sergio Borrelli, *Il Giorno*
Francesco Rosso, *La Stampa*
Alberto Arbasino, *Il Giorno*
Manlio Cancogni, *L'Espresso*
Claudio Savonuzzi, *Il Resto del Carlino*
Floriana Gaudente, *Settimo Giorno*
Mario Robertazzi, *Corriere della Sera*
Nicola Adelfi, *La Stampa*
Marco Cesarini Sforza, *Il Mondo*
Roberto De Monticelli, *Il Giorno*

1963

Domenico Bartoli, *Corriere della Sera*
Quattrosoldi
Manlio Rossi Doria, *L'Espresso*
Italo Pietra, *Il Giorno*
Paolo Pernici, *Panorama*
Dario Zanelli, *Il Resto del Carlino*
Renzo Trionfera, *L'Europeo*
Franco Escoffier, *Il Gazzettino*
Gino Visentini, *Il Giornale d'Italia*
Francesco Compagna, *Nord e Sud*
Francesco Nasi, *Il Giorno*
Franco Catucci, *Rai Tv*

1964

Corrado Stajano, *Tempo Settimanale*
Guido Vergani, *Successo*
Silvano Villani, *Corriere della Sera*
Tito De Stefano, *Rai Tv*
Gigi Ghirotti, *La Stampa*
Enrica Cantani, *Arianna*
Altiero Spinelli, *Tempo presente*
Gianni Clerici, *Il Giorno*
Nino Longobardi, *Il Messaggero*
Gian Paolo Cresci, *Il giornale del Mattino*
Carlo Bonetti – Felice Ponziani, *Rai Tv*
Giorgio Pecorini, *L'Europeo*



1965

Enrico Crespi, *La Notte*
Silvio Bertoldi, *Oggi*
Camilla Cederna, *L'Espresso*
Mario Berticelli, *L'Unità*
Etrio Finora, *L'Ora di Palermo*
Enzo Passanisi, *Corriere d'Informazione*
Elsinore
Franco Vegliani, *Successo*
Franco Berutti, *Il Giorno*
Maria Grazia Livi, *Epoca*
Giancarlo Bertieri Bonfanti, *Rai Tv*
Franco Quadri, *Sipario*

1966

Enzo Bettiza, *Corriere della Sera*
Nantas Salvalaggio, *Il Giorno*
Leonida Villani, *Città di Milano*
Carla Ravaioli, *L'Europeo*
Roberto Ciuni, *Giornale di Sicilia*
Aldo Falivena, *Rai Tv*
Dante Ferrari, *Il Sole 24 ORE*
Ennio Flaiano, *L'Europeo*
Giulio Nascimbeni, *Corriere d'Informazione*
Corrado Corradi, *Sorrisi e Canzoni TV*
Franco Nencini, *La Nazione*
Giancarlo Masini, *Amica*

1967

Maria Livia Serini, *L'Espresso*
Marco Nozza, *Il Giorno*
Michele Tito, *La Stampa*
Maurizio Chierici, *Oggi*
Nicola Tranfaglia, *Comunità*
Arrigo Levi, *Rai Tv*
Leone Piccioni, *Rai Tv*
Giorgio Fattori, *La Stampa*
Arnaldo Giuliano, *Corriere della Sera*
Franco Pierini, *L'Europeo*
Piero Angela, *Rai Tv*
Eugenio Scalfari-Lino Jannuzzi, *L'Espresso*

1968

Guido Piovene, *La Stampa*
Gianfranco Moroldo, *L'Europeo*
Giuliano Gramigna, *Corriere d'Informazione*
Giorgio Torelli, *Grazia*
Ugo Buzzolan, *La Stampa*
Andrea Barbato, *Rai Tv*
Guido Gerosa, *L'Europeo*
Francesco Frigieri, *Tempo settimanale*
Demetrio Volcic, *Rai Tv*
Gino Palombo, *Corriere della Sera*

1969

Carlo Brazzi, *Ansa*
Ennio Caretto, *La Stampa*
Franco Floreanini e Corrado Piancastelli, *Nuova presenza*
Giovanni Grazzini, *Corriere della Sera*
Piero Longo, *Il Giorno*
Enzo Magrì, *L'Europeo*
Pier Maria Paoletti, *Il Giorno*
Piero Pratesi, *Sette Giorni*
Bruno Rossi, *Domenica del Corriere / Amica*
Fiorello Zangrando, *Il Gazzettino*
Cesare Zappulli, *Il Messaggero*
Giorgio Zicari, *Corriere della Sera*

1970

Lorenzo Arruga, *Il Giorno*
Piergiorgio Bellocchio, *Quaderni Piacentini*
Alfredo Falletta, *Corriere della Sera*
Giovann Battista Lanzani, *Il Giornale di Brescia*
Cesare Marchi, *La Domenica del Corriere*
Liberio Montesi, *L'Europeo*
Piero Ottone, *Il Secolo XIX*
Segreteria di redazione *Giornale di Brescia*
Filippo Sacchi, *Epoca*
Leonardo Sciascia, *Il Mondo*
Bernardo Valli, *Il Giorno*
Gianfranco Vené, *Il Resto del Carlino*
Sergio Zavoli, *Rai Tv*

1971

Cesare Angelini, *Corriere della Sera*
Natalia Aspesi, *Il Giorno*
Florido Borzicchi, *Famiglia Cristiana / Famiglia Mese*
Junia De Mauro, *Il Mondo*
Giuliano Ferrieri, *Rai Tv - Tg2*
Gianni Locatelli, *Il Giorno*
Marco Mascardi, *Il Milanese*
Arturo Meli, *Avvenire*
Alberto Mucci, *Il Sole 24 ORE*
Umberto Panin, *Corriere della Sera*
Il Manifesto
Elio Sparano, *Rai Tv*
Sergio Turone, *Il Giorno*

1972

Bruno Ambrosi, *Rai Tv*
Leone Comini, *Il Gazzettino*
Marcella Cordani, *Grazia*
Giorgio Galli, *Panorama*
Manlio Mariani, *Giornale della Lombardia*
Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini, *Nuovi Argomenti*
Guglielmo Moretti, *Rai Tv*
Vittorio Nisticò, *L'Ora*
Giampaolo Pansa, *La Stampa*
Leonardo Vergani, *Corriere della Sera*
Sandro Viola, *La Stampa*
Luciano Visintin, *Corriere della Sera*



1973

Salvatore Conoscente, *Corriere della Sera*
Enzo Dall'Ara, *Il Giorno*
Ando Gilardi, *Photo 13*
Mario Lombardo, *Storia Illustrata*
Mario Mauri, *Rai Tv*
Paolo Panerai, *Panorama*
Guido Quaranta, *Panorama*
Ermanno Rea, *Tempo settimanale*
Mario Righetti, *Corriere della Sera*
Giancarlo Zizola, *Il Giorno*
Marisa Rusconi, *L'Espresso*
Leonardo Valente e Mario Cervi, *Rai Tv*

1974

Franco Belli e Redazione di *Tempo settimanale*
Umberto Andalini, Fernando Cancedda,
Manuela Cadringer e Massimo Olmi, *Rai Tv*
Giuseppe Catalano e Mario Scialoja, *L'Espresso*
Anna del Bo Boffino, *Amica*
Vittorio Emiliani, *Il Giorno*
Gianni Flamini, *Avvenire*
Leandro Manfrini e Luciano Honeger, *TSI – Televisione Svizzera*
Direzione e Redazione di *Settegiorni*
Chiara Valentini, Romano Cantore e Carlo Rossella,
Panorama
Giorgio Santerini, *Corriere della Sera*
Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, *Feltrinelli Editore*
Bruno Sereni, *Giornale di Barga*
Brigitte Kraatz, *Tv Tedesca*
Giuliano Zincone, *Corriere della Sera*

1975

Lamberto Artioli, *Corriere della Sera*
Ernesto Auci, *Il Sole 24 ORE*
Raffaello Baldini, *Panorama*
Sandra Bonsanti, *Epoca*
Umberto Brunetti, *Prima Comunicazione*
Oreste del Buono, *Linus*
Luisella Fiumi, *Amica*
Luigi Pintor, *Il Manifesto*

Gaetano Scardocchia, *Corriere della Sera*
Giuseppe Tarozzi, *Lo Speciale*
Walter Tobagi, *Corriere d'Informazione*
Gualtiero Tramballi, *Epoca*

1976

Rino D'Anna, *Il Secolo XIX*
Giuliano Di Girolamo, *Corriere della Sera*
Giorgio Forattini, *la Repubblica*
Alberto Jacoviello, *Lotta Continua*
Carlo Luna, *Avvenire*
Miriam Mafai, *la Repubblica*
Gianni Moncini, *Il Giornale Nuovo*
Pietro Radius, *Il Giornale Nuovo*
Vittorio Zucconi, *La Stampa*
David Maria Turolfo, *Il Giorno*
Luigi Vismara, *Il Giorno*

1977

Anna Bartolini, *Altroconsumo / Corriere della Sera*
Stefano Benni, *Il Manifesto / Il Mondo*
Enrico Benzing, *Il Giornale Nuovo*
Ugo Casiraghi, *L'Unità*
Maurizio Di Giacomo, *Paese Sera*
Mario Fazio, *La Stampa*
Giulio A. Maccacaro, *Sapere*
Guido Oddo, *Rai Tv*
Piero Ostellino, *Corriere della Sera*
Alfredo Recanatesi, *Il Sole 24 ORE*
Claudio Rinaldi, *Panorama*
Barbara Spinelli, *La Stampa*

1978

Odoardo Bertani, *Avvenire*
Miriam De Cesco, *Panorama*
Giampiero Dell'Acqua, *la Repubblica*
Giuseppe Fiori, *Rai Tv - Tg2*
Eraldo Gaffino, *la Repubblica*
Marco Garzonio, *Il Giorno*
Piero Giorgianni, *La Notte*
Benny Lai, *La Nazione / Il Resto del Carlino*

Giuliano Locatelli, *Espresso Sud (settim. di Nocera Inferiore)*
Ezio Mauro, *La Gazzetta del Popolo*
Piero Angela, *Rai Tv*
Lietta Tornabuoni, *Corriere della Sera*
Marco Valsecchi, *Il Giornale Nuovo*

1979

Maria Luisa Agnese, *Panorama*
Piero Benetazzo, *la Repubblica*
Giulia Borghese, *Corriere della Sera*
Ferdinando Camon, *Il Giorno*
Beniamino Del Fabbro, *Avvenire*
Enrico Filippini, *la Repubblica*
Paolo Glisenti, *Corriere della Sera*
Alberto Longatti, *La Provincia di Como*
Vittorio Mangili, *Rai Tv*
La Gazzetta del Popolo
Piera Rolandi, *Rai Tv*
Silvano Stracca, *Avvenire*

1980

Il Mattino di Napoli
Ansa, Redazione di Bologna
Giuseppe Barigazzi, *Il Giorno*
Roberto Gelmini, *Il Giornale Nuovo*
Luigi Geninazzi, *Il Sabato*
Roberto Giardina, *Il Giorno*
Ettore Mo, *Corriere della Sera*
Antonio Pitamitz, *Storia Illustrata*
Massimo Riva, *la Repubblica*
Piero Scaramucci, *Rai Tv*
Raffaele Volontà, *La Tribuna di Treviso*

1982

Chiara Beria di Argentine, *Panorama*
Adriana Bruno, *Rai Tv*
Massimo Bucchi, *la Repubblica*
Guido Ceronetti, *La Stampa*
Viviane di Majo, *Il Giornale Nuovo*
Ernesto Galli della Loggia, *L'Europeo*

Paolo Guzzanti, *la Repubblica*
Alberto Mazzucca – *Il Giornale Nuovo*
Italo Moretti, *Rai Tv - Tg2*
Massimo Nava, *Corriere della Sera*
Manuela Pompas, *Gioia*
Tatti Sanguineti, *Panorama*

1983

Mario Bottaro, *Il Secolo XIX*
Cesare Chiericati, *TSI – Televisione Svizzera*
Vito di Dario, *Espansione*
Serena Foglia, *Amica*
Noemi Lucarelli, *Casaviva*
Claudio Magris, *Corriere della Sera*
Giuseppe Marrazzo, *Rai Tv - Tg2*
Gianfranco Monti, *Il Resto del Carlino*
Beniamino Placido, *la Repubblica*
Claudio Ragaini, *Famiglia Cristiana*
Gianni Randon, *La Notte*
Donata Righetti, *Il Giorno*

1986

Altan, *Panorama/Linus*
Franco Catucci, *Rai Tv - Tg1*
Sandro Ciotti, *Domenica Sportiva*
Miriam De Cesco, *Capital*
Vittorio Emiliani, *Il Messaggero*
Paola Fallaci, *Oggi*
Antonio Ferrari, *Corriere della Sera*
Gianni Locatelli, *Il Sole 24 ORE*
Antonio Mascolo e Paolo Pedretti, *Gazzetta di Parma*
Italo Moretti, *Rai Tv - Tg2*
Giovanni Spadolini, *La Stampa*
Sergio Staino, *L'Unità*
Marco Taradash, *Radio Radicale*

1987

Irene Bignardi, *la Repubblica*
Mimmo Candito, *La Stampa*
Giorgio Celli, *L'Espresso*
Luigi Firpo, *La Stampa*

KS Karol, *Il Manifesto*
Francesco Palmieri e Carmine Spatafora, *Il giornale di Napoli*
Piero Scaramucci, *Rai Tv*
Ugo Tramballi, *Il Giornale Nuovo*

1988

Corrado Augias, *Rai Tv*
Florido Borzicchi, *Il Resto del Carlino*
Giulietto Chiesa, *L'Unità*
Maurizio Costanzo, *Maurizio Costanzo Show*
Diogene, Rai Tv - Tg2
Enzo Forcella, *la Repubblica*
Alessandro Galante Garrone, *La Stampa*
Lilli Gruber, *Rai Tv - Tg2*
Paolo Martini, *Panorama*
Emilio Moar, *Il Sole 24 ORE / Corriere della Sera*
Luigi Pintor, *Il Manifesto*
Michele Serra, *Epoca*



1989

Avvenimenti
Maria Luisa Agnese, *Panorama*
Giuseppe Anzani, *Avvenire*
Mino Damato, *Rai Tv*
Giovanni Ferrara, *la Repubblica*
Raffaele Fiengo, *Corriere della Sera*
Mauro Galligani, *Epoca*
Gianni Riotta, *Corriere della Sera*
Samarcanda, *Rai Tv 3*
Beppe Severgnini, *Il Giornale*
Lietta Tornabuoni, *La Stampa*
Leopardo Zega, *Famiglia Cristiana*

1990

Società Civile
Corriere Salute – Corriere della Sera
Lucia Annunziata, *la Repubblica*
Ernesto Balducci, *L'Unità*
Franco Mimmi e Roberto Di Lellis, *Italia Oggi*
Massimo Fini, *L'Europeo*
Luigi Geninazzi, *Avvenire*
Paolo Isotta, *Corriere della Sera*
Mirella Pallotti, *Anna*
Folco Quilici, *Il Messaggero*
Nicoletta Grifoni, *Rai Radio*
Giorgio Reineri, *Il Giorno*

1991

Attilio Bolzoni, *la Repubblica*
Italo Cucci, *Corriere dello Sport - Stadio*
L'ora dei Ciarrapichi, Il Manifesto
Claudio Fava, *Il Secolo XIX*
Franco Ferrari, *Rai Tv - Tg2*
Fabrizio Gatti e Alessandro Sallusti, *Corriere della Sera*
Giovanni Porzio, *Panorama*
Pietro Radius, *Famiglia Cristiana*
Marina Rusconi, *L'Espresso*
Claudio Sabelli Fioretti, *Il Secolo XIX*
Barbara Spinelli, *La Stampa*
Corrado Stajano, libro: *Un eroe borghese*

1992

Lamberto Artioli, *Corriere Motori*
Corrado Augias, *Rai Tv 3 - Babele*
Edvige Bernasconi, *Donna Moderna*
Ettore Botti, *Corriere della Sera*
Daniela Brancati, *Videomusic*
Enrico Cappozzo, *Rai*
Filippo Ceccarelli, *La Stampa*
Guido Ceronetti, *La Stampa*
Piero Colaprico e Luca Fazzo, *la Repubblica*
Aldo Grasso, *Corriere della Sera*
Gad Lerner, *Rai Tv 3*
Renata Pisu, *la Repubblica*

1993

Vincino, *Corriere della Sera*
Santo Della Volpe, *Rai Tv 3*
Enrico Franceschini, *la Repubblica*
Luca Grandori, *Dove*
Curzio Maltese, *La Stampa*
Enrico Mentana, *Canale 5 - Tg5*
Andrea Pamparana, *Canale 5 - Tg5*
Giancarlo Perna, *L'Europeo*
Bruno Rossi, *La Gazzetta di Parma*
Padre Giampaolo Salvini, *Civiltà Cattolica*
Alberto Statera, *La Stampa*
Paolo Valentino, *Corriere della Sera*

1994

Antonio Airò, *Avvenire*
Nello Ajello, *la Repubblica*
Pool cronaca alluvione, *Il Giorno*
Alessandro Baricco, *Rai Tv - Pickwick*
Giovanna Botteri, *Rai Tv - Tg3*
Licia Colò, *Canale 5 - L'arca di Noè*
Vittorio Corona, *La Voce*
Oreste del Buono, *La Stampa*
Francesco Merlo, *Corriere della Sera*
Ilaria Alpi - Miran Hrovatin, *Rai Tv - Tg3*
Gian Antonio Stella, *Corriere della Sera*

1995

Luigi Carletti, *La Provincia Pavese*
Don Luigi Ciotti, *Narcomafie*
Stefano Folli, *Corriere della Sera*
Carlo Forquet, *Il giornale di San Patrignano*
Emilia Giannelli, *Corriere della Sera*
Carmen Lasorella, *Rai Tv - Tg2*
Massimo Mucchetti, *L'Espresso*
Fiamma Nirenstein, *La Stampa*
Mario Pirani, *la Repubblica*
Carlo Rossella, *Rai Tv - Tg1*
Vittorio Testa, *la Repubblica*
Ersilio Tonini, *Epoca*
Enrico Vaime, *L'Unità*

Gianluca Nicoletti, *Rai Radio Gr1 - Golem*
Emilia Patruno, *Magazine 2*
Stella Pende, *Panorama*

1998

Basilicata *Rai Radio 2*
Il Sole 24 ORE
Carlo Bastasin, *La Stampa*
Giuseppe D'Avanzo, *Corriere della Sera*
Giovanni De Mauro, *Internazionale*
Gennaro De Stefano, *Oggi*
Giovanna Milella, *Rai Tv 1 - Cara Giovanna*
Matteo Montan, *Gazzetta di Parma*
Renato Palazzi, *Il Sole 24 ORE*
Vincenzo Quarantino, *Ansa*
Fabrizio Ravelli, *la Repubblica*
Giorgio Tosatti, *Corriere della Sera*
Chiara Valentini, *L'Espresso*

1999

L'Arena di Verona, supplemento
Radio Popolare
MISNA - Missionary Service News Agency
Striscia la Notizia - Canale 5
Catarsi
Renzo Cianfanelli, *Corriere della Sera*
Fabrizio del Noce, *Rai Tv 1*
Marina Forti, *Il Manifesto*
Mario Fossati, *la Repubblica*
Ennio Remondino, *Rai Tv*
Marina Ricci, *Canale5 - Tg5*
Paolo Rumiz, *Il Piccolo*



1996

Elle Kappa, *L'Unità*
Edmondo Berselli, *Il Messaggero*
Nicola Caracciolo, *Rai Tv 3*
Adriana Cerretelli, *Il Sole 24 ORE*
Matteo Collura, *Corriere della Sera*
Marina Corradi, *Avvenire*
Pino Corrias, *La Stampa*
Nino Criscenti, *Rai Tv 1*
Clemente Mimun, *Rai Tv - Tg2*
Federico Orlando, *giornalista deputato parlamentare*
Leo Sisti, *L'Espresso*
Armando Torno, *supplemento domenicale de Il Sole 24 ORE*

1997

Libertà
Emanuela Audisio, *la Repubblica*
Francesco Battistini e Pier Luigi Cipelli, *Sette*
Dino Boffo, *Popotus - Avvenire*
Sergio Canciani, *Rai Tv - Tg2*
Luca Ciarrocca, *Ansa*
Pier Luigi Cipelli, *Sette*
Luisa Forti, *Il Secolo XIX*
Paolo Franchi, *Corriere della Sera*
Massimo Gramellini, *La Stampa*

2000

Piero Bianucci, *La Stampa*
Riccardo Bonacina, *Vita*
Sandra Bonsanti, *Il Tirreno*
Maria Luisa Busi, *Rai Tv 1*
Milena Gabanelli, *Rai Tv 3 - Report*
Umberto Galimberti, *la Repubblica*
Fabrizio Gatti, *Corriere della Sera*
Anna Migotto, *Rete 4 - Tg4*
Maria Novella Oppo, *L'Unità*
Federico Rampini, *la Repubblica*
Cesare Romana, *Il Giornale*
Gabriella Simoni, *Italia 1 - Studio Aperto*

2001

Reporters Sans Frontières
Gianluigi Colin, *Corriere della Sera*
Concita De Gregorio, *la Repubblica*
Massimo Franco, *Panorama*
Barbara Frandino, *Rai Radio 3*
Francesco La Licata, *La Stampa*
Guido Rossi, *L'Espresso*

2003

Sandro Boeri, *Focus*
Toni Capuozzo, *Canale 5 - Terra*
Furio Colombo, *L'Unità*
Marco Paolini, *Rai Tv 3 - Report*
Fiorenza Sarzanini, *Corriere della Sera*
Franca Sozzani, *Vogue*

2004

Alfonso Bugea, *Il Giornale di Sicilia*
Enrico Deaglio, *Il Diario*
Maurizio Molinari, *La Stampa*
Philippe Daverio, *Rai Tv 3 - Passepartout*
Giovanni Floris, *Rai Tv 3 - Ballarò*
Carlo Verdelli, *Vanity Fair*



2005

Claudio Gatti, *Il Sole 24 ORE*
Stefano Bonilli, *Gambero Rosso*
Roberto D'Agostino, *Dagospia*
Dario Di Vico, *Corriere della Sera*
Denise Pardo, *L'Espresso*
Giovanni Minoli, *Rai Educational*

2006

Daria Bignardi, *La 7 - Le invasioni barbariche*
Riccardo Chiaberge, *Il Sole 24 ORE*
Rosanna Massarenti, *Altroconsumo*
Fabio Caressa, *Sky Sport*
David Grossman, *la Repubblica*
Luca Ricolfi, *La Stampa*

2007

Mario Calabresi, *la Repubblica*
Paolo Colonnello, *La Stampa*
Luigi Ferrarella, *Corriere della Sera*
Bernardo Iovene, *Rai Tv 3 - Report*
Sabrina Nobile, *Italia 1 - Le Iene*
Antonello Piroso, *La7*
Monsignor Gianfranco Ravasi
Premiolino Giovani - Francesca Paci, *La Stampa*





Il Premiolo 2009

I Premiati





Massimo Bordin *Radio Radicale*

Emilio Carelli *Sky TG 24*

Gianni Dragoni *Il Sole 24 ORE*

Simonetta Fiori *la Repubblica*

Roberto Saviano *L'Espresso*

Wikipedia

Licia Granello *la Repubblica*

Premio Birra Moretti

Per l'edizione 2009 de *Il Premiolo* è stato istituito il Premio Birra Moretti destinato a un giornalista che, nel corso del 2008, si è distinto per la realizzazione di articoli e servizi sui temi connessi alla cultura alimentare *made in Italy*.

Per il suo costante impegno nel divulgare, in maniera sempre attenta e documentata, i grandi temi sociali connessi all'alimentazione. Perché capace di regalare attraverso i suoi articoli, godibili e mai scontati, straordinari viaggi alla scoperta del gusto. Per la sua indomita crociata contro il cibo-spazzatura.



La sincerità premia.



Nel giornalismo, come a tavola, la sincerità è importante.

Birra Moretti, birra sincera per tradizione nonché sponsor del più antico e prestigioso premio giornalistico d'Italia, si complimenta con Massimo Bordin, Emilio Carelli, Gianni Dragoni, Simonetta Fiori, Licia Granello, Roberto Saviano e Wikipedia per la sincerità dimostrata nello svolgimento del proprio lavoro.

www.premiolino.it

Il Premiolo

Il gusto della sincerità

La Giuria de Il Premiolino ringrazia Laura Tordin e Alfredo Pratolongo per il fondamentale contributo alla realizzazione del volume.

Le tavole illustrative del volume sono di Riccardo Manzi.

Cantiere di Comunicazione / progettazione e coordinamento
Segnoruvido comunicazioni visive / progetto grafico e impaginazione
Simonetta Tocchetti / redazione
Wikiquote.org / citazioni premiati pagine 14 - 19 - 23 - 27
Archivio Alinari / fotografie pagine 15 - 17 - 18
Leva Arti Grafiche / stampa

La presente pubblicazione costituisce copia omaggio e non potrà essere oggetto di riproduzione, diffusione e cessione sotto nessuna forma da parte di terzi non autorizzati.